TORINO
Anno 72 - Num. 132
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-945

LA STAMPA

SABATO
4 Giugno 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

LA RISONANZA INTERNAZIONALE del discorso di Galeazzo Ciano a Milano

I giornali stranieri sottolineano l'importanza delle franche affermazioni del Ministro italiano degli Esteri

Portata europea

Berlino, 3 giugno.

In tutta la stampa ha una vasta risonanza il discorso del nostro Ministro degli Esteri, che, per il fatto stesso di riassumere le file di una grande politica di un paese come l'Italia, e di assurgere da esse e con esse alle linee essenziali di tutt'intiera la situazione europea, efficacemente mostrandone in tanta labilità di elementi e di circostanze, gli essenziali punti e principi di consistenza, fra cui, principalissimo, l'asse Roma-Berlino, vale di per sè a riportare ai principi sostanziali, così ideali come di fatto, tutta la discussione politica stessa, agendo automaticamente ed implicitamente, in maniera benefica.

Una eco analoga aveva avuto a poche ore di distanza anche il discorso del ministro degli esteri ungherese de Kanya, di cui tutta la stampa tedesca aveva rilevato con soddisfazione, e con sollievo, dalla tristizia e dalle Sirti della polemica cecoslovacca, il chiaro rigetto di tutti i tentativi, anzi, di tutte le tentazioni insinuate in questi giorni di crisi a orecchi ungheresi, circa i pericoli che all'Ungheria deriverebbero dal rinforzarsi dell'asse Roma-Berlino, nonchè dall'inizio di un movimento di espansione germanica a cui l'annessione dell'Austria avrebbe dato la stura e di cui, prima o poi, la Ungheria stessa non potrebbe a meno di risentire le conseguenze. Si poteva già, dalla eco che la dimostrazione di solidità del Ministro ungherese aveva avuto in tutta la stampa tedesca, argomentare la eco che l'aspettava questa nuova, solenne, chiara ed esplicita riaffermazione di solidità dell'asse Roma-Berlino, fatta dal Ministro Ciano, ed i giornali non mancano di rilevare l'opportunità e la felicità, in questo momento, a poca distanza l'una dall'altra, delle due manifestazioni politiche, estere, dei due ministri amici.

La *Boersen Zeitung* uno dei giornali che dedica oggi, dopo quelli del primo momento, un commento speciale al discorso del Ministro italiano, dopo avere rilevato in principio appunto il fatto non privo, secondo il giornale, di una importanza speciale che le due manifestazioni si siano seguite a poche ore l'una dall'altra, osserva come il discorso sia importante tanto per quello che dice; come anche — osservazione che viene segnalata di rimbalzo in tutti i giornali da tutti i corrispondenti da Parigi — per il silenzio che tiene su taluni punti e su taluni settori; «un'importanza che, in qualsiasi modo, assurge, di là dai limiti di interessi puramente italiani, ad una manifestazione di irrefragabile portata su tutta la situazione attuale dell'Europa.» Si trattava, in sostanza, per il giornale, indubbiamente di riaffermare ancora una volta i principi della politica italiana, così industriosamente, anche negli ultimi giorni, con insistenza degna di miglior causa, tentati di mettere in dubbio a mezzo dei soliti sussurramenti di dissensi interni nell'asse Roma-Berlino; ed è quello che il Conte Ciano ha sostanzialmente fatto, muovendosi in ciò nella linea del discorso di Genova, il quale poteva già, perciò servire bene di introduzione al congresso per gli Studi di politica internazionale.

«Ma — osserva il giornale — il fatto stesso che il conte Ciano abbia voluto esplicitamente ricordare e rifar presenti in questo momento quelle linee direttive della politica italiana è quello che è importante. Il fatto è che, a quattordici giorni soli di distanza dal discorso di Genova e sebbene quel discorso avesse dato un così poderoso colpo di grazia alle blaterazioni di storielle, non avevano mancato di rifar capolino su certa stampa avvezza a viver della menzogna, le solite fantasticazioni di contrasti interni dell'asse. Ed è di fronte a queste vociferazioni che il Ministro degli Esteri italiano ha ancora una volta sentito il bisogno di solennemente proclamare la solidità dell'asse».

Il commento del giornale termina rilevando ancora altri punti del discorso del ministro, come quello del rafforzamento che alla amicizia ed alla collaborazione italo-tedesca è venuto dal fatto della nuova confinanza materiale, nonchè la lode data al signor Chamberlain per la sua attitudine di rendersi conto delle esigenze altrui, cosa che non tutti sanno fare («per la Germania nemmeno» — conclude il giornale). Il valore del discorso sta tutto nell'ammonimento dato, di specialissima significazione in un momento come questo, che, con l'Italia, non è possibile fare altra politica che una politica diretta e senza nascosti fini, la quale tenga sempre conto di quello che sono, come l'asse Roma-Berlino, le basi della sua politica estera.

G. P.

L'eco in Grecia

Atene, 3 giugno.

I giornali di stamane pubblicano con titoli su più colonne il testo integrale del discorso pronunciato dal conte Ciano a Milano rilevando i punti più salienti

L'arrivo a Roma del Ministro Ciano e del Segretario del Partito

Malumore francese per la solidità dell'asse

Parigi, 3 giugno.

Se nel campo della politica interna non verrà osservata la tregua delle Pentecoste, poichè domani si apre a Royan il congresso nazionale del partito socialista che durerà 4 giorni e le cui decisioni dovranno avere importanti ripercussioni sulla sorte del Ministero, la calma non sembra dover essere turbata nel dominio della politica estera, l'orizzonte europeo essendosi abbastanza schiarito in queste ultime due settimane, per quanto tutte le difficoltà siano ben lungi dall'essere appianate.

Il «Temps» è irritato

L'opinione pubblica francese si è tuttavia mostrata molto sensibile al silenzio osservato nei riguardi della Francia dal conte Ciano, non potendo prendersela per quello che il Ministro italiano non ha detto, i giornali si sbizzarriscono nell'interpretare a modo loro le allusioni che credono rivolte alla Francia contenute nel discorso stesso.

Il conte Ciano ha insistito sulla solidità dell'asse Roma-Berlino e ha reso omaggio allo sforzo pacificatore dell'Inghilterra e in questo non vi è nulla che già non si sapesse. Ma il *Temps* in un articolo piuttosto agrodolce si mostra alquanto sorpreso che il conte Ciano ritenga dover affermare in ogni circostanza con tanta insistenza che l'asse Roma-Berlino è solido come se vi fossero ancora ragioni per dubitarne; che può subire vittoriosamente la prova di tutte le fluttuazioni della situazione internazionale, mentre nessuno in Europa pensa di tentare di scuoterlo. L'organo ufficioso dice poi che non si può non porre molta attenzione al posto che il conte Ciano ha nel suo discorso consacrato alle relazioni dell'Italia con gli Stati balcanici, quasi a indicare che l'Italia non rinunzia ad esercitare la sua influenza in quella parte dell'Europa.

A proposito poi degli accordi di Belgrado, il *Temps* rileva che l'allusione agli «intermediari inutili» mira evidentemente alla Francia «che per tanto tempo si è adoperata con tanto zelo a favorire un ravvicinamento fra Roma e Belgrado».

Anche il *Journal des Débats* che come gli altri giornali attribuisce il maggior interesse al punto del discorso in cui il conte Ciano fa l'elogio di Chamberlain e della sua politica e si felicita della conclusione dell'accordo anglo-italiano, giunge a una conclusione analoga a quella del *Temps* scrivendo che non avendo pronunciato parola della Francia, contro la quale qualche strale sembra diretto, si potrebbe scorgere in questo un piccolo tentativo per dissociare la Francia e la Gran Bretagna.

Il giornale così prosegue:

«Noi non potremmo rispondere più abilmente a questo discorso che ristabilendo di nostra iniziativa delle relazioni normali con l'Italia, con l'invio a Roma di un ambasciatore bene scelto. Alcuni sembrano credere che prendendo tale decisione ci umilieremmo. E' una cosa completamente assurda. Gli ambasciatori non vengono nominati per onorare gli Stati presso i quali sono accreditati, ma per difendere nel miglior modo possibile gli interessi dei paesi che rappresentano. Cessando dal privarci di uno strumento diplomatico è per noi che agiremmo utilmente. Non vi è assolutamente nessuna ragione di rinviare indefinitamente una designazione che del resto era già stata decisa qualche settimana fa e che sarebbe stata attuata da molto tempo se non il avesse ceduto a una delle più deplorevoli pressioni politiche. Disgraziatamente il governo sembra voler aspettare. Infatti ieri davanti alla commissione degli esteri della Camera, il signor Bonnet ha detto che per il momento non era il caso di parlare della nomina di un ambasciatore, ritenendo che il signor Blondel assolve benissimo la sua missione e quindi si può lasciarlo fare. Noi non intendiamo rivolgere nessuna critica particolare al nostro incaricato di affari, ma è evidente che la sua posizione è delicata e che un ambasciatore titolare sarebbe meglio indicato per provocare la ripresa dei negoziati interrotti da un certo tempo».

La liquidazione dell'affare spagnolo sembra intimamente legata al miglioramento dei rapporti franco-italiani, il ministro Bonnet interrogato sul transito del rifornimenti di ogni specie che attraverso il territorio e la frontiera della repubblica giungono in massa alla Spagna rossa, ha dichiarato che il decreto dell'agosto 1936 che vieta tale transito è sempre in vigore.

«Allora — osserva il *Journal des Débats* — non si capisce più quel che avviene. Com'è che le nostre autorità tollerano e talvolta sembrano favorire i trasporti sovietici a destinazione della Spagna rossa? Se vogliamo essere ascoltati e sventare tutti questi intrighi dobbiamo cominciare con l'osservare un atteggiamento che non possa dare luogo a nessun sospetto di scorrettezza e di doppio giuoco. Quale forza noi avremmo se non prestassimo il fianco alle critiche e agli attacchi! Quando si deciderà a riconoscerlo e ad agire in conseguenza?».

I rinforzi alle truppe rosse

In fatto poi di non intervento è da segnalare che il *Populaire*, organo ufficiale del partito socialista, pubblicava in prima pagina un appello per invitare la Francia del fronte popolare a «adottare» la 43.a divisione spagnola che, accerchiata dalle truppe nazionali nella Val d'Aran, non ha più comunicazioni con l'esercito di Barcellona. Questa divisione si sarebbe arresa da molto tempo se, appoggiata alla frontiera francese, non fosse rifornita apertamente dai socialisti e dai comunisti francesi i cui autocarri le recano ogni giorno viveri e munizioni.

«E' più che una violazione dell'accordo di non intervento, — osserva l'*Action Française* —; è una partecipazione quasi diretta alla guerra. Gli amici di Blum trasformando il nostro territorio in ricovero per quelle truppe, servono di Intendenza alle truppe rosse».

Ma l'organo monarchico pubblica un'altra notizia anche più sensazionale: un importante contingente di giovani spagnoli immigrati, appartenenti alle classi mobilitate dal governo repubblicano, ricuperati in varie regioni e in particolar modo nel Portogallo e nel Marocco, è giunto a Tarbes. Dopo il compimento delle formalità necessarie, i giovani sono stati avviati per la vallata di Aure verso il settore di Bielsa per essere incorporati nelle truppe della 43.a divisione repubblicana accerchiata nelle montagne dai nazionali.

La stampa portoghese

Lisbona, 3 giugno.

Tutta la stampa portoghese pubblica in prima pagina amplissimi riassunti del discorso del conte Ciano, rilevandone la grande importanza. Il *Diario da Manha* scrive che le direttive del Governo fascista coincidono ad essere quelle tracciate dal Duce

Il ritorno a Roma del Ministro Ciano

Roma, 3 giugno.

Il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, proveniente da Milano ha fatto ritorno a Roma stamattina alle 8,10.

Alla stazione di Termini si trovavano alti funzionari del Ministero degli Esteri e numerosi giornalisti.

Con lo stesso treno è pure giunto il Ministro Segretario del Partito.

Il conte Ciano e S. E. Starace, ricevuto il saluto dei presenti e vivamente acclamati dai viaggiatori, hanno lasciato in automobile la stazione Termini.

Realistico contributo alla distensione europea

Londra, 3 giugno.

Ufficialmente il mondo politico inglese ha cominciato a mezzogiorno di oggi la vacanza di Pentecoste; tuttavia si ha l'impressione che nella Whitehall, come in tutte le Cancellerie europee, si continuerà a lavorare intensamente, e non soltanto per seguire gli sviluppi della situazione, ma anche per cercare di raccogliere a questo scopo certi dati di cui si conoscono le linee generali ma non siamo in grado di poterne indicare, giorno per giorno, il progresso. Le direttive generali sono quelle delineate nel novembre scorso da Chamberlain e che, mirando ad una distensione europea, hanno compiuto i primo grande passo con l'accordo di Roma, accordo che funziona perfettamente. E' da questo punto di vista specialmente che è considerato il discorso del conte Ciano che ha avuto e continua ad avere una larga eco nella stampa. Conosciete già il commento che ne ha dato stamane il *Daily Telegraph*. Il *Manchester Guardian* mette a sua volta in rilievo gli applausi che hanno salutato in particolare le parole di lode rivolte alla politica del signor Chamberlain dal ministro degli Esteri italiano. Molti giornali riferiscono i commenti che al discorso vengono fatti dalla stampa francese, e l'*Evening News* osserva al riguardo che, a quanto sembra, ciò che più rincresce a Parigi, in taluni ambienti vicini agli elementi di sinistra del fronte popolare, è che il conte Ciano abbia fatto un tempestivo elogio al coraggioso realismo del sig. Chamberlain.

In altri si osserva che il discorso di Milano non contraddice ma, in un certo senso, asseconda gli sforzi intensi perseguiti dal governo britannico allo scopo di giungere alla distensione europea, sforzi che, secondo indizi delineatisi sempre più precisi in questi ultimi giorni, consentono di scorgere un forte lavoro mirante a superare le divergenze anglo-tedesche. Parlare di trattative è certamente troppo presto ma è altrettanto certo che qualche cosa si già avviato, c'è. Basta, in proposito, registrare il tono della stampa mutato a ricordare come dieci giorni or sono le polemiche fra i giornali di Berlino e Londra erano in uno acutissime. Stasera si apprende che lord Londonderry parteciperà al Convegno della Federazione Aeronautica Internazionale che si terrà verso la fine di questo giugno a Berlino. Londonderry non è ministro degli esteri e ci tiene a rilevare che il suo viaggio ha carattere privato. Ma noi, per dirla alla moda degli inglesi, promettiamo di mangiare un cappello, ed anche di quelli incatramati, se l'ex ministro non incontrerà (sempre privatamente) le più alte personalità del Terzo Reich e non c'è da dubitarne che durante tale incontro si potrà anche parlare di aeronautica.

Notevole poi è l'atteggiamento della stampa o di parte di essa: il «Times» oggi ha pubblicato un editoriale nel quale in nuce e in parole piane dice che la Cecoslovacchia, a conti fatti, starà meglio quando sia pure ridotta ma sempre più popolosa del Belgio e dell'Olanda, avrà una popolazione omogenea, e conclude dicendo che tale rimedio sarebbe drastico, ma può essere necessario.

L. R.

La stampa polacca

Varsavia, 3 giugno.

I giornali polacchi, pubblicano, mettendolo in grande rilievo, il discorso del conte Ciano a Milano sottolineando particolarmente nei titoli la riaffermata stretta collaborazione e l'intima intesa dell'Italia con la Germania e la posizione di primo ordine che l'Italia mantiene nell'Est europeo.

Vasta ripercussione nella stampa jugoslava

Belgrado, 3 giugno.

I giornali di Belgrado, Zagabria e Lubiana hanno dato il più largo posto al discorso del conte Galeazzo Ciano stampando in neretto e in corsivo i passi più essenziali, specialmente quelli che più aderiscono agli interessi e agli ideali politici della Jugoslavia, come la lotta antibolscevica della quale l'Italia è stata la vittoriosa iniziatrice in un tempo in cui sembrava più che ardito qualsiasi tentativo di arginare e distruggere l'attacco contro la civiltà europea. La riaffermazione così limpida e precisa del principio fascista da parte del Ministro degli Esteri d'Italia ha trovato qua la più compiaciuta risonanza e il passo che è dedicato alla Jugoslavia e ai paesi danubiani e balcanici in genere è stato considerato come la conferma delle speranze jugoslave nella sincera collaborazione con l'Italia.

In una corrispondenza da Parigi il giornale *Pravda* fa notare che il discorso del conte Ciano è come una risposta dell'Italia all'attuale azione diplomatica che Londra sta svolgendo.

«Il discorso del conte Ciano — prosegue il giornale — ha definito la politica internazionale dell'Italia ed è come l'introduzione a quello che il Duce pronuncierà domenica a Trieste».

La *Pravda* osserva in seguito che il conte Ciano non ha fatto nessun accenno alla Francia e nemmeno ai colloqui che egli ha avuto con il signor Blondel e per quanto riguarda la Jugoslavia il giornale scrive che il Ministro degli Esteri d'Italia ha fatto rilevare che il patto di Belgrado ha portato l'accordo fra Italia e Jugoslavia ed ha posto i due paesi a immediato contatto escludendo qualsiasi mediazione.

Molta attenzione la stampa jugoslava dedica anche alla attività diplomatica nei riguardi della Spagna e i giornali riferiscono ampiamente il notiziario e le impressioni romane e pur senza commenti propri mostrano di comprendere pienamente la tesi dell'Italia che agisce in nome di un superiore principio di pace in nome della civiltà europea.

Al. Ru.

PROTESTA TEDESCA A PRAGA per l'offesa alla bandiera del Reich

La serie degli incidenti continua e l'atmosfera rimane sempre carica di elettricità

Berlino, 3 giugno.

L'eco del discorso di Milano del Ministro Ciano interrompe oggi, sui giornali tedeschi la uniformità e la continuità delle polemiche e delle proteste che da giorni vi regna sovrana contro la inquieta, agitata e quel che è peggio armata nervosità cecoslovacca, ed il grave pericolo che essa rappresenta per la pace; e, ciò anche se proprio oggi questa protesta raggiunge un massimo con la notizia di un passo ufficiale del Governo del Reich presso il Governo di Praga.

Questo passo, sebbene anche esso, come già altri nei giorni scorsi, non abbia mancato a quanto si dicono, di suscitare lì per lì in taluni ambienti di stampa l'allarme o la interessata diceria di esser qualche cosa di più che una, per quanto energica e vibrata protesta, non è tuttavia nulla di più di quello che viene annunciato e che doveva necessariamente e immancabilmente essere, data la forma e le proporzioni assunte nelle ultime ventiquattro ore da taluni degli incidenti che hanno caratterizzato uno stato di tensione, acutizzato dall'artificioso persistere da parte cecoslovacca in misure militari di eccezione, inevitabilmente eccitatorie negli effetti, anche se non provocatorie nelle intenzioni. Questi incidenti hanno alla fine cominciato a toccare il campo più delicato dei simboli nazionali, nonchè quello della sicurezza, non più dei tedeschi sudditi dello Stato cecoslovacco, ma di quelli del Reich, onde viene giustificato il passo di protesta; è infatti principalmente a causa dell'incidente di ieri, del sequestro della bandiera del Reich ai sudditi tedeschi Exner nonchè per i maltrattamenti inflitti ad un altro suddito del Reich a nome Schnepf che l'inviato tedesco a Praga è stato oggi incaricato dal suo governo di presentare al Governo cecoslovacco la più energica protesta.

I giornali l'appoggiano e la spiegano ammonendo che le provocazioni cèke hanno ormai raggiunto una tale misura, toccando il limite non già soltanto della pazienza del popolo tedesco, ma più ancora quello infinitamente più delicato dell'onore nazionale. Da ciò deriva, non soltanto a Praga, ma a quanti più di Praga abbiano ancora sperabilmente la testa a posto, il dovere di fare tutto il loro possibile per rappresentare a chi forse più non è in grado di vederla da sè la pericolosità e la precarietà del terreno su cui si cammina.

«Si deve ora stare ad attendere — così scrive il *Berliner Tageblatt* — fino a qual punto il governo cecoslovacco si mostrerà cosciente della impossibilità di pretendere da uno Stato che si rispetti, che esso si adatti a vedere lasciati impuniti gli attentatori ai simboli della propria sovranità nazionale, nonchè alla sicurezza dei propri sudditi».

L'opinione tedesca dunque si pone da questo momento in attesa di ciò che Praga, dopo il passo ufficiale del Reich, intenda di fare.

Per quanto riguarda la maturazione dell'opinione britannica nei riguardi della questione cecoslovacca, i giornali credono di poter rilevare oggi sintomi confortanti nell'articolo di commento che il «Times» dedica ad una lettera del decano della cattedrale di San Paolo, sul diritto di autodecisione alla Germania non mantenuta dalla Potenza di Versailles.

Giuseppe Piazza

La versione cecoslovacca dell'incidente della bandiera

Praga, 3 giugno.

Un comunicato ufficiale informa che il 29 maggio un soldato dell'esercito cecoslovacco in servizio a Dolni Borikovic, distretto di Kraliti, si fece consegnare dalla moglie di un tale Exner, cittadino del Reich residente nella suddetta località, le bandiere che la famiglia possedeva. La signora Exner consegnò le bandiere, ricevendo assicurazione dal soldato che esse sarebbero state restituite, ciò che fu fatto il 2 giugno. Ora, poichè si tratta di bandiere nazionali di uno Stato estero appartenenti ad uno straniero, il Ministro degli Affari esteri cecoslovacco di sua propria iniziativa, si è scusato presso la Legazione di Germania a Praga per il caso che, in seguito all'inchiesta, dovesse essere confermata la colpabilità di qualcuno.

Per quel che riguarda le elezioni di domenica prossima si apprende che tra i 1553 comuni sudeti tedeschi dove le elezioni avranno luogo, 1539 presenteranno una lista unica di candidati del partito di Henlein.

Si osserva che, mentre da parte germanica si procede con la massima cautela e chiarezza per impedire attriti e malintesi che possono condurre a serie conseguenze, da parte ceka si segue tutt'altra strada. Ne è una prova un passo compiuto dal deputato Klima a proposito di una pretesa intervista di Henlein, a suo tempo smentita. Il giornale *Narodny Novini* informa che l'on. Klima dell'Unione nazionale ha presentato al procuratore dello Stato denuncia contro Corrado Henlein per reato contro la sicurezza dello Stato in base alla legge per la difesa dello Stato del 1923 per l'intervista, concessa da Henlein a Ward Price e da questi pubblicata il 26 maggio nel *Daily Mail* e riprodotta l'indomani in tutta la stampa mondiale eccetto quella cecoslovacca perchè la censura lo impedì.

Negli ambienti tedeschi tema delle conversazioni è stato oggi il più o meno equivoco accenno del *Times* all'opportunità di un plebiscito con relativa eventuale rettifica dei confini.

Mentre però lo stato d'animo della popolazione continua ad essere tenuto in sospeso, le trattative del Presidente del Consiglio Hodza con i rappresentanti del partito dei Sudeti Kundt e Peters proseguono. Il Primo Ministro avrebbe anzi invitato i due deputati tedeschi a sottoporgli tutte le lagnanze che credono di dovere presentare a causa degli incidenti verificatisi negli scorsi giorni perchè sulla base di accurate indagini le autorità possano farsi un quadro obiettivo dell'accaduto. Da parte dei Sudeti si insiste comunque nel rilevare che finora nella conversazioni con gli esponenti del Governo i deputati tedeschi non hanno avuto ancora occasione di entrare nel merito dello statuto delle nazionalità e che a loro avviso non è ancora completamente elaborato. Finora nei colloqui si sarebbe unicamente cercato di trovare una piattaforma per ulteriori trattative.

Negli ambienti ufficiali di Praga si parla ancora di distensione prospettando una smobilitazione delle truppe richiamate per la settimana dopo l'ultima tappa elettorale del 12 giugno.

Hodza si recherà domani a Pistyan e proseguirà quindi per Bratislava, dove intende assistere alle feste che il partito popolare slovacco appresta per la ventesima ricorrenza della conclusione del patto di Pittsburg.

La discussione circa l'introduzione della ferma militare di tre anni è stata alimentata da un articolo pubblicato dal Capo di Stato Maggiore Moravec sotto lo pseudonimo di Yester, sulle «*Lidove Noviny*». Il Moravec dichiara che una pace difficile è sempre da preferirsi a una facile guerra e crede che ogni spesa per il rafforzamento dell'esercito e ogni maggiore prestazione militare della popolazione giovino a mantenere preferibile il primo stato. Le riserve attualmente chiamate sotto le armi saranno rimandate a casa non appena ripristinata la tranquillità interna e ad esse si sostituiranno i soldati che dovranno prestare servizio un anno di più. E' questa, ad avviso del Moravec, la soluzione meno dispendiosa e più logica che possa essere trovata in tempi così incerti per salvaguardare la sicurezza dello Stato.

L'incertezza dei tempi ha del resto consigliato al Consiglio municipale di Praga di stanziare un importo di 10 milioni di corone per la difesa nazionale.

B.

La sparatoria di un gendarme ceko ubriaco

Praga, 3 giugno.

Un nuovo incidente, fortunatamente poco grave, si è prodotto nella città di Asch. Un gendarme ceko che era giunto ad Asch la scorsa settimana con le truppe di rinforzo, ha minacciato giovedì in uno stato di completa ubbriachezza e senza il minimo motivo in una taverna di Hasiko, località sita nei pressi di Asch, il proprietario del locale e gli avventori. Completamente alterato dalle eccessive libazioni e ripetendo con violenza che avrebbe sparato addosso a tutti i presenti, cacciò i consumatori dal locale e inseguì il proprietario e i componenti la sua famiglia attraverso la loro abitazione. L'oste riuscì infine a sfuggire all'inseguimento e il gendarme in uniforme sparò allora nella sua direzione due colpi di arma da fuoco, rivolgendo quindi l'arma contro un altro gendarme che stava accorrendo verso di lui richiamato dalle detonazioni. L'energumeno potè essere arrestato soltanto quando ebbe completamente scaricato il suo caricatore contro chiunque tentava avvicinarglisi. E' un vero miracolo se nessuno è rimasto ferito.

Un comunicato ufficiale pubblicato questa sera sull'incidente dichiara che l'energumeno è stato internato immediatamente in una casa di alienati ove sarà sottoposto a rigoroso esame mentale.

Come venne eseguita la mobilitazione cecoslovacca

Budapest, 3 giugno.

Si ha da Praga che il deputato ungherese Esterhazy ha rivolto una interpellanza urgente al Governo cecoslovacco in merito alla mobilitazione parziale avvenuta nella repubblica. Nella sua interpellanza, il deputato ungherese afferma che nella notte del 20 maggio nella Slovacchia e nella Russia subcarpatica, la popolazione appartenente alle classi di complemento è stata risvegliata di soprassalto e fatta rientrare nelle caserme con la motivazione che era stata ordinata la mobilitazione. Si trattava, quindi, non di esercitazione straordinaria militare, come è stato comunicato dal governo di Praga, bensì di mobilitazione parziale, che, in tempo di pace può essere ordinata soltanto dal Presidente della repubblica, e non può estendersi che alle cinque classi più giovani. Rimane però stabilito che tale ordine di mobilitazione che non è stato firmato dal Presidente della Repubblica e che il richiamo si è esteso a più di cinque classi. Il deputato ungherese rileva il fatto che la truppa è stata inviata lungo i confini della Slovacchia e della Russia subcarpatica, nonostante che gli Stati vicini non abbiano preso nessun provvedimento tale da provocare una simile misura. Inoltre, questi provvedimenti sono in contraddizione con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Hodza per un accordo con gli Stati vicini.

Secondo il deputato Esterhazy la mobilitazione dei cèki colonizzati nelle regioni ungheresi, al tempo della riforma agraria, prova che i cèki di questi territori fanno parte di formazioni militari segrete.

Il deputato ungherese infine conclude affermando che lo stato di nervosismo manifestatosi in Cecoslovacchia fa destare all'estero l'impressione che è proprio la Cecoslovacchia che provoca i suoi vicini.

Il conte Ciano riceve l'Ambasciatore d'Inghilterra

Londra, 3 giugno.

Il corrispondente da Roma del «Daily Telegraph» informa che il conte Perth ha fatto stasera una visita al conte Ciano. Il corrispondente aggiunge che si mantiene circa il colloquio il massimo riserbo, ma prosegue: «Si ritiene che l'Ambasciatore britannico abbia ripreso le conversazioni con il Ministro degli Esteri italiano circa la situazione in Cecoslovacchia».

Le direttive del Duce all'Istituto delle Assicurazioni

L'elogio al senatore Bevione e l'azione da svolgere perchè in ogni famiglia vi sia una polizza sulla vita

Roma, 3 giugno.

Il Duce ha ricevuto il senatore Bevione, presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, che gli ha presentato e illustrato il bilancio dell'Istituto per il 1937.

Tale bilancio segna importanti sviluppi dell'azienda in ogni ramo della sua attività, ed è caratterizzato dalla vasta operazione assicurativa abbinata al Prestito Redimibile 5 per cento, con la quale furono raccolti ben 400.000 contratti fra i piccoli proprietari agricoli per un capitale assicurato medio di un miliardo 900 milioni di lire a contratto. Con questa operazione ha avuto inizio un programma di larga diffusione delle assicurazioni-vita fra le categorie agricole, le meno aperte finora alla penetrazione della previdenza assicurativa.

Si è avuto nel 1937 un aumento notevolissimo nei nuovi affari e, nonostante la diminuzione del capitale medio, un incremento di oltre 700 milioni sul valore assoluto della nuova produzione, che è salito a lire 2 miliardi 856 milioni. Altri dati importanti che dimostrano la potenza raggiunta dall'Istituto emergono dal bilancio 1937 e dagli allegati che lo corredano. Le somme complessivamente assicurate, compresi i capitali costitutivi delle rendite vitalizie, raggiungevano, alla fine del 1937, l'imponente cifra di 18 miliardi 604 milioni, con un aumento di circa un miliardo 754 milioni sull'esercizio precedente.

Le riserve matematiche e patrimoniali sono cresciute, nell'esercizio, da 4 miliardi 344 milioni, a 4 miliardi 851 milioni, pure avendo dovuto fare fronte al forte gruppo di scadenze della operazione abbinata al Prestito del Littorio stipulato nel 1927.

L'incasso premi nell'anno è stato di oltre 665 milioni contro 551 milioni del 1936. Oltre 379 milioni sono stati investiti nel 1937 in impieghi di interesse nazionale: bonifiche, strade, costruzioni di immobili, finanziamenti di pubblico interesse.

L'utile netto dell'esercizio ha superato i 63 milioni. Su questa cifra, dedotti i larghi accantonamenti di legge, spettano allo Stato, come quota di partecipazione, lire 25 milioni 694.420, somma che il senatore Bevione ha consegnato al Capo del Governo.

Così, in quattro esercizi, l'Istituto Nazionale ha versato al Tesoro una cifra complessiva che supera i novantasei milioni. Agli assicurati spetta una eguale somma a titolo di quota di partecipazione, ed essa consentirà di incrementare anche quest'anno, nella misura del 5 per mille, i capitali assicurati con polizze dell'Istituto emesse fino al 30 giugno 1936, e, per quanto riguarda i contratti stipulati dopo quella data in forma ordinaria ed a premio annuo, di liquidare in contanti il sei per cento del premio stesso all'atto del pagamento della successiva annualità. Sono pertanto 164 milioni che, dal 1930, l'Istituto Nazionale ha assegnato ai suoi assicurati a titolo di partecipazione agli utili.

Il Duce si è compiaciuto col senatore Bevione per questi magnifici risultati del grande ente assicurativo di stato, ed ha confermato e precisato le direttive per l'ulteriore azione da svolgere, onde potenziare sempre più l'opera dell'Istituto ed affrettare il giorno auspicato in cui vi sarà una polizza di assicurazione sulla vita in ogni famiglia italiana.

Il Sovrano a Roma accolto da manifestazioni di entusiasmo

Roma, 3 giugno.

Il Re Imperatore, di ritorno dal grande viaggio in Libia, è giunto stamane a Roma, accolto da calorose manifestazioni di entusiasmo popolare.

Incontro al Sovrano, che tornava dalla visita alle terre fedelissime della quarta sponda, ove ha potuto constatare le imponenti realizzazioni del Regime, si erano recati la Regina Imperatrice, il Principe Umberto e la Principessa Maria.

L'arrivo è avvenuto in forma privata; tuttavia molta folla si era data convegno sul piazzale prospiciente l'ingresso alla saletta reale.

Alle 7 è stato segnalato l'arrivo del treno reale, che cinque minuti dopo è entrato lentamente in stazione. La vettura-salone, nella quale viaggiava il Sovrano si è arrestata davanti alla saletta reale.

Dopo l'affettuoso incontro il Sovrano si è diretto, avendo a fianco il Principe di Piemonte, verso la saletta reale, attraverso la quale è giunto all'esterno della stazione, ove la folla ha vivamente acclamato il Sovrano

Le festose accoglienze di Addis Abeba a Teruzzi

Addis Abeba, 3 giugno.

Proveniente da Dessiè, è giunto in volo il Sottosegretario all'Africa Italiana, S. E. Teruzzi, ricevuto da tutte le autorità civili, militari e politiche. La città è tutta imbandierata. Lungo il percorso dall'aeroporto a Villa Italia, dietro le Truppe e le Organizzazioni fasciste, schierate in servizio d'onore, si addensava una grande folla che con il più vivo entusiasmo ha salutato il rappresentante del Governo fascista, inneggiando all'Italia, al Re Imperatore, al Duce, al Viceré e a S. E. Teruzzi.

All'altezza della Casa Littoria, una imponente massa di Camicie Nere e di iscritte alle Organizzazioni femminili hanno salutato il passaggio del Sottosegretario con lancio di manifestini tricolori. Intorno alle grandi croci d'oro e di argento del clero copto, levate in alto in segno di benedizione, si raccoglievano le masse etiopiche, che salutavano romanamente acclamando all'Italia.

S. E. Teruzzi ha conferito con S. A. R. il Duca d'Aosta ed ha poi ricevuto i funzionari del Governo generale e del Governatorato di Addis Abeba, e le autorità civili e militari.

Edward Lear

I breviari degl'Inglesi sono, come tutti vi diranno, la Bibbia e Shakespeare; ma alcuni, meglio informati, aggiungeranno: *Alice in Wonderland* di Lewis Carroll e il *Book of Nonsense* di Edward Lear. La Bibbia ci è familiare, Shakespeare è stato parecchie volte tradotto, più o meno bene, in italiano; c'è perfino chi da noi si è cimentato a tradurre le Avventure d'Alice nel Paese delle Meraviglie; ma v'è un punto in cui ogni traduttore, per agguerrito o impazzito che sia, deve deporre le armi, e questo punto, per la letteratura inglese, mi pare che possa fissarsi sui *limericks* che Edward Lear mise di moda (ma non inventò) nel 1846. Intraducibili sono soltanto le opere che più riflettono l'intima peculiarità d'un popolo; e, invero, ogni inglese conoscerà più o meno la Bibbia, avrà più o meno letto e sentito recitare Shakespeare, avrà fin dall'infanzia avuto dimestichezza col *Cheshire cat*, col *mad Hatter*, e con le altre creature del Carroll, ma non sarà un inglese degno di questo nome se non si sentirà capace, in un momento d'espansione conviviale, d'improvvisare *limericks*. Perchè poi quella strofetta di cinque versi umoristici, di cui l'ultimo ripete la stessa rima o (secondo un'altra maniera, favorita dal Lear) le stesse parole del primo, sia chiamata col nome d'una città irlandese, Limerick, i lessicografi non vi san dire con certezza; e siccome i casi d'etimologia incerta o sconosciuta son numerosi nel vocabolario inglese, non pretenderemo che proprio quei versetti assurdi abbiano un nome che non sia assurdo anch'esso. Se Edward Lear non inventò il *nonsense verse*, seppe però illustrarlo con quei suoi disegni puerili e insieme deliziosamente espressivi, che veramente ne sono l'anima non meno delle parole. Senza la vignetta della stupefatta [illegible] che s'alza a metà sulla sedia, e gitta all'indietro le braccia, mentre osserva sul lunghissimo pennacchio della sua barba un campionario ornitologico, forse questi versi avrebbero meno sapore:

There was an Old Man with a beard
Who said, «It is just as I feared!
Two Owls and a Hen,
Four Larks and a Wren,
Have all built their nests in my beard!»

Traducete questa strofetta! Ci si provò anni fa Carlo Izzo nell'*Ateneo Veneto* (novembre 1936), ma la sua traduzione non mi par punto allegra; e, a costo di passar per pazzi, riproviamo a adattarla: «C'era un vecchio dal gran barbone - Che urlò: M'aspettavo quel tiro birbone! - Due gufi ed un pollo, - Quattro lodole e un torcicollo, - Han tutti nidificato nel mio gran barbone!».

Questa strofetta, ed altre anche più buffe, accompagnate da ben intonati disegni, il Lear compose nei quattro anni che fu impiegato da lord Derby a preparare un sontuoso volume di litografie sul serraglio e l'uccelliera di Knowsley Hall; all'ambiente solenne del castello reagiva ruzzando coi nipotini del lord, per divertire i quali fu appunto composta la prima collezione di *limericks*. Ed è tale la tendenza degl'Inglesi a mitologizzare sui loro scrittori, che, a quel modo che si attribuirono a Bacone o all'Earl of Oxford le opere di Shakespeare, così si attribuì il *Book of Nonsense*, divenuto subito famoso, addirittura all'Earl of Derby ai cui nipotini era dedicato, e si pensò che Lear non fosse che un anagramma di Earl! Quasi che a scrivere drammi immortali o immortali quisquilie occorresse aver nelle vene sangue blu: tale è il rispetto degl'Inglesi per la loro aristocrazia. Perchè, non c'è dubbio, il pubblico vide immediatamente nel *Book of Nonsense* un'opera che sarebbe passata ai secoli, e il solo a non esserne convinto fu proprio l'autore che riteneva quei passatempi un'attività marginale alla sua professione di minuto pittore di animali e di paesaggi. Ma l'età vittoriana era l'età del decoro: i versi assurdi e le vignette puerili nessuno si sarebbe immaginato di classificarli nella categoria del Bello; anzi, certi genitori avevan paura che troppa familiarità coi *limericks* distruggesse nella loro prole il senso del bello. Ora essendo un artista per definizione creator di bellezza, ne seguiva che per meritare quel nome il Lear doveva coltivare le forme riconosciute dell'arte; e fu acquerellista delicato, e diligente e pedestre pittore di grandi quadri a olio; e tutta la sua vita spese in opere che al loro tempo trovarono benevoli acquirenti nella aristocrazia che patrocinò il Lear (questi dette lezioni di disegno anche alla Regina Vittoria), ma che oggi sono relegate nelle soffitte dei castelli e nei magazzini delle gallerie. Lo stesso decoro imponeva che quell'eterno fanciullo che rimase il Lear, si presentasse al mondo come un signore rispettabile, con tanto di barba, e che cercasse di accasarsi. Sicchè per un certo verso egli fu un artista mancato e un uomo mancato, e l'impressione che si riceve dalla lettura della penetrante biografia di Angus Davidson (*Edward Lear*, 1812-1888, editore Murray, 1938) è, tra molto di buffo, fondamentalmente triste: vera vita d'umorista, dunque, se è vero che *humour* è un genere tra il riso e le lacrime. Il Lamb, il creatore del *humour* romantico, era stato insidiato dalla pazzia, il Lear fu un epilettico, ed ebbe tutta l'instabilità nervosa e la malinconia che accompagnano quel male. Siccome la sua anima non maturò mai, si conservò sempre di fanciullo e di adolescente, egli non conobbe l'amore per l'altro sesso, ma ebbe appassionate amicizie per giovani signori, Fortescue, Lushington, Baring, e soffrì anelando a un'impossibile intimità spirituale. I giovani amici diventavano uomini, si sposavano, e il Lear si sentiva più solo: fece anch'egli timidi tentativi di sposarsi, a varie riprese, l'ultima volta quando aveva già oltrepassato la settantina, e poco gli restava di vita. Sfogava la sua deserta volontà d'amare cantando a mezza voce al pianoforte, su arie da lui inventate, sentimentali poesie di Tennyson: i versi *Tears, idle tears* lo facevano immancabilmente piangere. La sua irrequietezza psichica si rifletteva nella instabilità dei suoi soggiorni: la sua vita, povera d'avvenimenti, si configura come una cronologia d'itinerari. Il suo pretesto era di ritrarre dal vero paesaggi pittoreschi, in un'epoca in cui la fotografia non s'era ancora assunta quell'impresa. I paesaggi il andava a cercare un po' dappertutto, sulle rive del Mediterraneo, in Africa, in India; ma il vero scopo dei suoi viaggi era di evadere dal proprio io. Ebbe per molti anni uno studio a Roma, prima a Via del Babuino, poi a Via Condotti, e produsse volumi di litografie di paesaggi italiani. Eran quelli gli anni del nostro Risorgimento, ma non ci aspetteremmo dal Lear, alieno dalla politica, una testimonianza storica. Gli avvenimenti politici hanno in questa vita di barbuto fanciullo echi distanti e grotteschi.

Una volta, mentre disegnava dal vero nei pressi di Aquila, un poliziotto borbonico lo scambiò pel detestato lord Palmerston, avendo scoperto la firma del ministro sul passaporto, e lo condusse prigioniero al vicino villaggio esclamando: «Ho preso Palmerstone!». Un'altra volta, tornando a Reggio dopo un giro per la Calabria, trovò la città in subbuglio per un moto rivoluzionario, e il cameriere dell'albergo, a cui aveva chiesto la chiave della stanza dove aveva lasciato la sua roba, si sentì rispondere: «O che chiave? O che roba? O che camera? Non c'è più chiave! Non c'è più roba! Non c'è più camera! Non c'è più niente! Tutto è amore e libertà! O che bella rivoluzione!». Nel 1871 decise di piantar le tende a San Remo, e si costruì una villetta, ma la casa era appena finita che un grande albergo sorse a togliergli la vista del mare, e il pover'uomo, già afflitto dagli acciacchi, dovette cercare un altro sito per una nuova villa, che chiamò col nome di Tennyson, e volle in tutto e per tutto uguale alla prima, per timore che Foss, il suo fido gatto, non la trovasse di suo gusto. Forse il suo spirito di fanciullo si sentiva più vicino agli animali che agli uomini; e gli animali ricorrono frequentissimi nei suoi disegni grotteschi, e quelli della storiella del gufo e del micio (*The Owl and the Pussy-cat*) dove il sentimentalismo romantico si consuma in un grottesco arabesco, — il capolavoro del Lear, che tutti i bimbi inglesi sanno a memoria — e in vignette meno celebri, ma forse anche più significative: per esempio in una che ci rappresenta un barbuto e panciuto signore, caricatura dell'autore, in atto di sedere in un nido tra i rami, col braccio posato sul dorso d'un compagno pennuto: che era, per Edward Lear, il modo di dire quello che un altro poeta, più grande e più infelice, disse una volta rivolgendosi al passero solitario: «Ohimè, quanto somiglia al tuo costume il mio!».

Mario Praz

I padiglioni stranieri della XXI Biennale

L'ARTE MONDIALE al confronto di Venezia

Nel padiglione germanico: Adolf Wissel: «Famiglia di contadini».

Venezia, 2 giugno.

Diciassette Paesi stranieri sono presenti coi nuclei di pittura, scultura, [illegible] alla XXI Biennale. Nel 1936 erano dodici; dunque quest'anno cinque punti di vantaggio: le rappresentanze di quasi tutte queste Nazioni — tolti Egitto e Svezia ospitati all'estrema ala destra del padiglione italiano — si trovano in casa propria, ben chiuse nei muri dei loro piccoli edifici di qua e di là dal placido canale di Sant'Elena. In ordine alfabetico: Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria.

Immagine anche qui di un'Europa divisa, di un mondo le cui parti si guardano sospettose? Non per passare dall'uno all'altro Paese non v'è formalità di dogane, nè materiali od ideali; qui, grazie a Dio, non si parla di predominii, di armamenti, di materie prime, ma si ragiona soltanto d'arte, di stile, di cultura, di autentici o di dubbi valori estetici; tutte cose — almeno in apparenza — innocue, incruente, talvolta persino confortanti. Paesi insanguinati dalla guerra come la Spagna (la Spagna di Franco), offrono l'esempio superbo di uno sforzo d'affermazione che vuol essere la rivincita di [illegible] e di alta civiltà sopra la barbarie delle stragi e delle rovine; altri, come la Germania di Hitler, intendono rigidamente dimostrare che «nella stessa misura in cui progredisce il potenziamento politico ed economico del nuovo Stato si chiarisce l'aspetto dell'arte tedesca», e che «scultori e pittori col contributo delle proprie opere sono sempre meglio disposti a dare al nuovo [illegible] politico una corrispondente espressione artistica»: parole di Adolf Ziegler, ch'è il presidente della commissione delle arti figurative del Reich. Da questa tregua di spiriti diffidenti, da questo sorridente scambio di doni d'arte e di finalità culturali, si può dunque dedurre che esista in Europa un clima intellettuale capace di sostanziare, in pittura ed in scultura, correnti dominanti, o se non altro abbastanza chiare e definibili? In altre parole, ci dà questa Biennale la possibilità di determinare un «gusto europeo» che s'avvicini a quello che in architettura i moderni razionalisti si sforzano di stabilire richiamandosi a grandiosi antecedenti storici di internazionalismo, come il gotico od il barocco? La risposta è negativa.

Renoir e gli altri francesi

Intanto è dubbio che in quindici di questi padiglioni (Stati Uniti ed Egitto son d'altri continenti) sia veramente rappresentata l'arte europea viva ed operante d'oggi nei suoi più varii e più completi aspetti. Ogni Paese ha mandato qualche campione, uniformandosi per lo più cortesemente al desiderio d'Antonio Maraini che la Biennale diventi, anche per le sezioni estere, un complesso di mostre personali. Manca quindi lo spazio per opere singole, manca il risalto che può venire dalla presenza di numerosi artisti intransigenti e indipendenti, fuor dalla sfera della inevitabile «ufficialità» dei commissari ordinatori, quasi sempre funzionari delle Belle Arti, direttori di Musei e d'Accademie.

[illegible] vedere il padiglione francese dove pure l'intelligenza ha campo di esercitarsi e l'interesse rimane sempre desto. Per la piccola «retrospettiva» di Renoir sarà sufficiente ripetere con Louis Hautecoeur che il grande impressionista vi riappare un «classico impenitente», «un autentico discendente dei Watteau», le cui piccole bagnanti «sono le nipoti di quelle che, nei bassorilievi di Girardon, giocano con le acque di Versailles»; e la classicità di Renoir, la sua funzione di magnifico continuatore (sotto l'aspetto di rivoluzionario e di innovatore) della più splendente tradizione francese è confermata tanto dal gran nudo di *Gabrielle coricata*, benchè dipinto in un periodo già di declino, quanto dalla *Giovane donna in nero* di stupenda fermezza disegnativa, e dal quadrettino delle *Bagnanti* giacenti in un paesaggio dove rivive il più bel settecento francese. Il *Ritratto di Jeanne Samary*, del 1877 e quindi del primo periodo impressionistico, il *cappello* della collezione Savoir e la *Giovane donna in nero* sono meraviglie pittoriche che bastano a dar lustro alla sezione di Francia. Ma a chi conosce il vero Renoir, il grande Renoir delle più famose *Baigneuses* o dei vari *Déjeuners*, della *Loge* e della *Terrasse*, che cosa aggiunge questa «retrospettiva»? E a chi non lo conosce perchè presentare dei dipinti più deboli come la veduta di *Cagnes* o fiacchi come il *Toreador* del 1917, o addirittura brutti — direi persino di pessimo gusto — come l'allegoria del *Rodano e della Saône*?

Il Belgio e i piccoli Paesi

Comunque, per quanto sia alto il godimento artistico, siamo in un mondo che non è della pittura francese d'oggi. Non ce lo dànno nè le belle «postume» di Laprade (1875-1931) e di Lebasque (1865-1937), benchè entrambe con saggi squisiti, nè la parete del vecchio Roussel sia pure con le sue respiranti ampiezze; e gli eleganti giocattoli pittorici di Charles Dufresne, fra paraventi e pannelli, restano nell'àmbito di una eletta decorazione. Da André Planson, a Gérard Cochet, da Chastel a Poncelet e a Bussy non ci sembra di notare nulla di acutamente significativo, tolto qua e là un bel mestiere pittorico e qualche ben modulata variazione stilistica; nè la scultura si presenta molto brillante con l'ottocentismo un po' trito di Bouchard; spiccano il *Cane* del giovane Auricoste, il *Torso di donna* del Janniot, mentre le terrecotte di Laurens sono d'un cubismo stravecchio.

Il dubbio che [illegible] forze combattive e generose siano anche quest'anno lontane dalle sezioni straniere della Biennale si fa più forte passando al padiglione di Grecia, quantunque in genere i Paesi territorialmente meno grandi si siano sforzati di riuscire particolarmente significativi. Così il Belgio appare, come sempre, esemplarmente ordinato e fin troppo disciplinato nei grandi nudi biancorosati di Devos, con le compostissime figure di Buisseret, i ritratti ed i paesi dell'invariabile Opsomer; Logelain è anche questa volta un bel pittore intenso, d'una [illegible] paesistica principio del secolo; Pierre Paulus sembra raccogliere con le sue fosche vedute di officine l'eredità di Meunier, e Willemy Paerels è il più francese di tutti, con le sue esperienze prima cézanniane e poi picassiane; Saverys resta il noto magnifico descrittore di vasti cieli nordici soffocati e tristi; ed in Servaes prevale un senso letterario; l'unico scultore giovane è il Debonnaires, e le acqueforti del De Bruycker, vecchio maestro, sono più romanticamente fantastiche che mai.

Ma, ripetiamo, anche se molte avanguardie sono assenti, nessuna unità d'un «gusto europeo»: quell'unità così ben chiara e definita che dall'Italia alla Francia, dalla Svizzera all'Olanda, dalla Danimarca all'Ungheria, si scorge invece nella sezione della pittura di paesaggio del secolo scorso, di cui discorreremo altra volta. Circa trent'anni di rivoluzioni estetiche, altri venti di pericolosi salti nel buio, una quasi completa distruzione del *mestiere*, l'antagonismo fra le generazioni, i tentativi austeri di rifarsi delle verginità espressive col sacrificio d'ogni acquisita esperienza, e soprattutto l'inquietudine, il disordine politico, hanno frantumato e distrutto un gusto: sui cui detriti ora faticosamente se ne costruisca uno nuovo, forse più [illegible], meno accontentabile. In questo sforzo vi son Paesi all'avanguardia, altri alla retroguardia; ma è giocoforza accettare i compartimenti stagni, e le personalità singole e sparse.

Così si spiega che in Cecoslovacchia Miloslav Holy dipinga ancora sotto la diretta influenza di Van Gogh (e alcune sue *Primavere* sono di una freschezza tenera e trepida), mentre nel padiglione olandese van Tiel, Joep, Wiegersma, restano fedeli a quell'espressionismo truculento, macabro, e deformatore che caratterizzava anni fa parte della pittura germanica prima delle note direttive hitleriane; che la pittura danese si manifesti come un'esplosione di colori violenti specie in Niels Larsen Stevns, mentre — come si è detto — quella belga va assumendo caratteri di sempre maggior compostezza. Sembra, del resto, che a mano a mano che si procede verso il Nord un cromatismo acceso, arbitrario, cartellonistico voglia prendersi la rivincita su di una natura i cui ardori sono di breve durata; ce ne dà esempio la Svezia con Helmer Osslund, con Carl Kylberg, con Hilding Linnqvist; e scrive il commissario ordinatore del padiglione, Kurt Jungstedt: «Il lirismo e gli stati d'animo ultra sentimentali sono la caratteristica delle regioni del Nord e gli elementi che più spesso appaiono in quei paesaggi».

L'Inghilterra

Un'altra prova del disordine estetico europeo ce la propone l'Inghilterra. Tutti ricordano come nelle Biennali d'anni fa i pittori inglesi si mostrassero ligi al loro tradizionalismo quasi insensibile alle più esasperate correnti di modernità che solcavano tutta la pittura europea. Quest'anno il padiglione della Gran Bretagna offre uno spettacolo curioso. Intorno a Jacob Epstein, la cui passionalità violenta, rude, spesso volgare, ha poco di anglosassone anche se il suo impressionismo vivace possa aver influito sull'arte inglese in un periodo in cui «correva il rischio di diventare troppo gradevole e raffinata» (parole di Kenneth Clark), Matthew Smith, Stanley Spencer paiono scoprire proprio adesso non soltanto i cubisti, ma persino i *fauves* francesi: è un avanguardismo con dieci o quindici anni di ritardo che suona, nel concerto della pittura britannica, come una nota potentemente stonata, e per di più talvolta con un'ingenuità che lascia perplessi: tanto che bisogna affrettarsi verso la sezione del bianco e nero, come sempre mirabile, per ritrovare in queste sale le più autentiche qualità dell'arte d'oltre Manica.

Le piccole Nazioni — abbiamo già osservato — sono andate a gara nell'ordinare esemplarmente i loro padiglioni. Così la Svizzera, che ci presenta, coi pittori Berger e Surbek, quella splendida tempra di scultore che è Hermann Hubacher; così l'Ungheria da Aba Novák a Burghardt e a Heintz (sezione folta di bei nomi noti e di opere pregevoli); così la Jugoslavia con le interessanti sculture di Toma Rosandic e le suggestive visioni paesistiche, le robuste scene rurali di Vladimir Becic; così la Polonia, che compiutamente definisce quello splendido temperamento pittorico — d'evidente derivazione francese — ch'è Olga Boznanska, ormai più che settantenne, insieme con quelli del pittore Wasowicz e del giovane scultore Komaszewski; così la Romania, nel cui padiglione basterebbe Stefano Popescu a tener viva l'attenzione. Degli egiziani si notano le solari chiarezze di Kamel, l'impetuosità cromatica di Mohamed Naghi, gli impasti densi di Mahmud Said. Fra le pitture del padiglione degli Stati Uniti, ricco di artisti e di opere, le più notevoli ci sembrano quelle di Frederick Frieseke, di Robert Philipp e del Pushman.

Germania e Spagna nazionale

Grande era l'attesa per la mostra germanica, dopo l'ostracismo dato a Monaco alla così detta «arte degenerata». Il padiglione tedesco ha quindi quest'anno un carattere strettamente documentario, perchè è la dimostrazione limpida degli intendimenti di selezione e di potenziamento di date forme espressive che governano la politica artistica del Terzo Reich. «Un ideale artistico severo e rigido, ma nello stesso tempo anche morbido e melodioso, cerca la sua realizzazione», scrive Adolf Ziegler. Siamo dunque in un periodo di ricerca, in una fase sperimentale. L'intenzione di riallacciarsi a ereditarie tradizioni germaniche è visibile nella precisione disegnativa di Adolf Wissel, autore di un gruppo di *Giovani contadine* di proprietà del Maresciallo Göring, nel puntuale verismo di Ferdinand Spiegel, nel naturalismo paesistico del sessantenne Bühler e più ancora in quello di Hermann Gradl; un giovane come Ewald Jorzig ci dà, con l'*Industria pesante*, una visione robusta del lavoro tedesco; lo scultore Josef Thorak modella vigorosamente i volti di Mussolini e del Führer, del Capo della nuova Turchia, d'Hindenburg e di Pilsudsky.

L'impegno dimostrato dalla Spagna nazionale nell'inviare a Venezia una ricca rappresentanza dei suoi migliori artisti pur in un momento così grave della sua storia già è stato rilevato. Ritorna, decano delle Biennali, Ignacio Zuloaga con le sue grandi figure dense di energia vitale, dipinte con quel senso plastico risoluto e quella talvolta fin troppo clamorosa abilità che lo resero famoso, anni addietro, in tutta Europa. Accanto a lui Fernando Alvarez de Sotomayor si dimostra un figurista attento, vistoso di colore, al pari di Gustavo De Maeztu Uditucy. Viceversa Pedro Pruna, con le sue tinte smorzate, con la sua bella compostezza formale, si stacca dal cromatismo orgiastico che caratterizza molta pittura spagnuola. Ma il padiglione ci sembra soprattutto interessante per il gruppo degli scultori: per il realismo intransigente di Quintin De Torre Verastegui, per il solido studio dei volumi che manifesta Enrique Perez, per la larghezza e la serenità del modellato di Pablo Mañé. Le opere, numerosissime, di questo nucleo di statuari sono senza dubbio fra le migliori che si possano vedere nei padiglioni stranieri di cui s'è tracciata qui una breve cronaca.

Marziano Bernardi

Al fronte dopo vent'anni

SUL PONTE DI BASSANO là ci darem la mano

E da qui fino alla vetta del Grappa si svolse l'epopea

Veduta di Bassano del Grappa del vecchio ponte in legno sulla Brenta. (Foto Zamboni).

(DAL NOSTRO INVIATO)

Q. 1776 DEL GRAPPA, giugno

Bella è la canzone del Grappa, ora specialmente che, per la Vittoria, ha perduto il tono triste provocato dalla mutilazione della Patria: ma, forse perchè fu canzone di massa e le è indispensabile il coro, essa non viene subito incontro agli isolati che si recano a visitare l'antico campo di battaglia. La precede, sul ponte di Bassano, l'alpino che si separa dagli affetti terreni per dedicarsi esclusivamente alla guerra: «Là ci darem la mano ed un bacin d'amor... Ed un bacin d'amor...». Insomma, due baci, magari tre prolungabili nel tono... Li sentivamo bassacilin che, a registrarli, avrebbero chiesto parecchi metri di pellicola... Era umano. E proprio per questo sapore squisito di umanità il ponte, diventato celebre, sta tuttora in piedi, benchè la stretta di mano sia fuori stile e, nelle vicinanze, ne erga un altro più robusto e più bello. E' un ponte sostenuto da una canzone. Una scritta avverte: «A perenne ricordo». Perenne sarebbe stato troppo poco.

Perle e lacrime

L'alpino e gli altri fanti che erano alpini ad honorem continuano pure: «Volersi tanto bene — doversi da lasciare — è un nodo di catene che m'incatena il cor...». Non sempre, anzi quasi mai, l'essere caro si trovava sul ponte, onde la separazione aveva carattere simbolico. E chi non era innamorato partecipava con lo stesso cuore alla sofferenza del compagno. «Volersi tanto bene, doversi da lasciare...». Eh sì, era duro. Anche la marcia era dura. E la strada Cadorna, svolgendosi in un nastro di 26 chilometri e mezzo, non superava la pendenza dell'8 %, i frequenti zig-zag ad angolo acuto la facevano apparire più lunga e quasi interminabile. Scarpe e scarponi avrebbero preferito le scorciatoie che [illegible] il fiato e spezzano i garretti ma la disciplina soffriva al solo pensarci; bisognava quindi seguire irreparabilmente la «via gerarchica». I tornanti così ravvicinati e chiari conferivano al monte l'aria di un superiore con un berretto strafilettato. E' un piglio che conserva tuttora, quasi si rendesse conto della fama raggiunta; e direi pure che vi si legge un pizzico di orgoglio profano. M'è venuto naturale di pensarci a Campo di Solagna, dove c'è una trattoria semirustica che sente il bisogno di avvertire a caratteri cubitali «Cucina Casalinga» come se fosse spontaneo supporvi i piatti complicati delle stazioni di lusso.

Delizioso è il panorama che dalla «cucina casalinga» si affaccia verso la pianura veneta e nella valle sottostante tutta coltivata a tabacco per i sigari toscani. I miei soldati trovavano allegro che il toscano nascesse fuor di Toscana e ridevano forte; beati ragazzi, si contentavano di poco. Uno del luogo sperava invece che la vittoria riconcedesse a quella valle un certo privilegio sul tabacco conferitole nel secolo decimosesto e perduto da poco; e poichè, se era certo di vincere, lo era molto meno per il risultato che gli stava a cuore, lui, no, non rideva. Tanto possono gli interessi materiali sulla lievità dello spirito.

Ogni giorno, centinaia di macchine fotografiche si portano via un po' di panorama che alfine si imbroncia e chiama a difesa la nebbia; ma, dopo un po' ritorna all'aperto più sorridente e più ricco. Par dica: — Ho scherzato.

Il brivido del 15 giugno 1918

Dopo Campo di Solagna, la strada si [illegible] tra le valli e di panorami non se ne parla più. Si parla di guerra. Cominciano le gallerie, le iscrizioni, le buche di granata sempre ben visibili, dopo più di vent'anni, benchè di alcune siano franati gli orli e l'erba faccia miracoli per raggiungere il fondo dei coni. Dove hanno picchiato i grossissimi calibri, le ferite restano però irreparabili e il massiccio si consola usandole come laghetti. Si direbbero perle, ma quando ci batte il sole sembrano lagrime...

Eccoci a Ponte San Lorenzo. Una colonna romana di granito rosso segna il punto massimo raggiunto dal nemico nell'offensiva del 15 giugno 1918, e da dove fu ricacciato per sempre. Serpeggia nelle vene un piccolo brivido retrospettivo. Sì, d'accordo; se quel giorno i fanti della Brigata Bari e i bombardieri del 18 gruppo non fossero saltati addosso alle audaci pattuglie nemiche e avessero avuto la peggio, altri avrebbero turato la falla più giù o nella pianura. Ma la notizia che la sinistra del Grappa aveva ceduto, fu allora un duro colpo di mazza per i reparti che invece resistevano. Aggiungete le notizie provenienti dal Piave, superato in più punti, specialmente al Montello che ci guardava le spalle.

S'era detto tante volte che il Piave si difendeva dal Grappa; sì, a condizione che pensasse anche lui ai casi propri. Ma — diceva il fante — ognuno per sè e il comando supremo per tutti. Così il brivido ad altro non servì che ad inchiodare maggiormente sul posto e, se il bollettino del 18 giugno, poteva comunicare al popolo italiano: «Ciascuno dei nostri bravi che difendono il Grappa ha sentito che ogni palmo dello storico monte è sacro alla Patria», il generale Giardino, comandante la IV Armata aggiungeva: «Ma è avvenuto qualche cosa di più grande, che vi copre di onore. Il servizio d'ordine stabilito a tergo delle nostre linee, mi segnala oggi, con la fede dei rapporti raccolti da tutti i settori, che, durante l'infuriare delle artiglierie e delle fanterie nemiche nella lunga battaglia, non ha avuto da prendere e da ricondurre sulle linee neppure un uomo in tutta l'Armata».

Un proverbio russo dice: «Fuggire non è coraggioso ma salva assai». Tecoppa faceva sganasciar dalle risa, asserendo: «Meglio essere vigliacchi mezz'ora che morti per tutta la vita». E chi ha subito qualche bombardamento di quelli seri, quando la terra trema, e gli scoppi arroventano il cervello, e, a tratti, il cuore s'arresta, e non c'è più saliva — chi s'è trovato sul Sabotino, sul San Gabriele, sull'Hermada, sul Pasubio, su una qualsiasi delle cime del Grappa — pur deprecando Tecoppa e il proverbio russo, ha sentito, magari per un attimo, un formicolio alle gambe, tentare di assumere il comando dittatoriale di tutto il corpo. Quando i migliori, quelli capaci di resistere all'istinto, non costituiscono la maggioranza, gli eserciti si volatilizzano: nell'armata del Grappa furono tutti migliori. Il generale von Arz si riprometteva lo sfacelo dell'esercito italiano e gli diede invece la coscienza della propria forza.

Il giro della morte

Man mano che si sale, le tracce della lotta si fanno più evidenti. La roccia molto friabile sparpagliava ventate di sassi a ogni colpo, e nei punti sottoposti troppo lungamente al piccone scendevano lenzuoli di calcare che la terra ricoprirà chissà quando, forse mai. Gli alberi distrutti dal fuoco, o tagliati per i ricoveri, rioccupano soltanto una parte esigua degli antichi boschi e le trincee contese si allungano in venature pallide.

Un capitello rustico, tettuccio di legno con un'immagine sacra, segna l'inizio del giro della morte. L'anello di strada sottostante alla vetta era un bersaglio tentatore per i cannoni nemici che investivano, sia di notte che di giorno, con rabbia tanto maggiore in quanto non la vedevano. Indicato dalle fotografie aeree, facilmente immaginabile come via di collegamento, si nascondeva del tutto alla curiosità degli osservatori. Allora, dense raffiche di proiettili giocavano d'azzardo — tanti colpi per ogni metro quadrato — e i diritti della rosa di tiro cercavano a mosca cieca le vittime. Tutt'intorno i segni di quell'annaspare permangono, in una costellazione di macchie rotonde, piccole e grandi, con l'immancabile laghetto del calibro esagerato, il più rabbioso di tutti e, come tale, il più discosto dalla mèta.

Ed eccoci alla vetta. Ma... Non c'è più la vetta. Se l'è mangiata in parte la poesia per immortalarla meglio e racconterò come. Per ora mi limito a dire che l'ha sostituita un'apoteosi di pietra bianca e che non c'è più all'aperto la Madonnina, tanto cara a ogni combattente e a tutta la gente del Veneto.

Stava lì dal 1901, sopra un zoccolo di marmo rosso e, di notte, sopra la sua testa brillava la più bella stella del firmamento.

Una granata austriaca la buttò giù, mutilandola nel fianco sinistro onde fu ricoverata in una chiesa di Crespano fino alla Vittoria. Dopo, ritornò sulla vetta ma dalla ferita entrava troppa neve e, al disgelo, la statua scoppiava. Inconveniente grave, aggravato ancor più dalla posizione occupata e ostacolante il progettato monumento per raccogliervi i morti. Così la Vergine fu ospitata nel monumento stesso, in una cappella graziosa sì, ma il mosaico veneziano che le fa da cielo è una povera imitazione dell'originale e mi dicono che la Madonna non sembra più quella. Ma ne dicono tante! Mi han detto pure di excombattenti che, ritornati sul posto con il cuore pieno di gratitudine verso l'immagine santa, non trovandola più nello stesso posto abbiano dato in esclamazioni vicinissime alla bestemmia, rischiando così di dannarsi l'anima per eccesso di amore e di fede. Ma, forse, non è vero. E, certo, bisogna rassegnarsi alle cose che mutano volto, se non è anche il caso di rallegrarsene: qui, dove ieri urlava la morte, oggi si è arrampicata la benzina, un rifugio si è trasformato in albergo e stuoli di ragazzini offrono mazzi di narcisi raccolti per i prati... Il miglioramento è troppo sensibile, perchè qualche particolare possa amareggiarci oltre un certo limite.

Un alpino piccolissimo sul Grappa.

Antonio Antonucci

Calcio d'inizio della Coppa del Mondo

Oggi e domani si giocheranno sette incontri per gli ottavi di finale ed a Marsiglia saranno di scena

GLI "AZZURRI „ DETENTORI DEL TITOLO

contro la enigmatica compagine norvegese

La lunga vigilia è terminata. La grande contesa per la conquista del titolo di Campioni del mondo avrà inizio oggi. Veramente la offensiva avrebbe dovuto scatenarsi domenica, contemporaneamente su otto differenti settori del fronte; ora «K», come si diceva in tempi non dimenticati, le 17. Il fuoco verrà, invece, aperto fin da sabato, coll'incontro Germania-Svizzera a Parigi. Ed il giorno seguente, uno dei settori del fronte, quello che avrebbe dovuto vedere l'urto fra Svezia ed Austria, tacerà. Per decesso di uno dei competitori, chè la squadra nazionale austriaca, con tutto il suo valore e tutta la sua gloria, in campo non la si vedrà mai più. Almeno sotto il suo nome. Uno degli otto incontri del primo girone è fin d'ora già vinto, quindi, senza combattere, ad opera della Svezia.

Guai a chi perde

Poi, da domani, la lotta continuerà per quindici giorni, senza tregua per chi vince, senza pietà per chi perde. Chè il regolamento è spietato al riguardo. Chi perde una volta, non importa come, non importa se per disgrazia od immeritatamente, va fuori e non lo si riede più. E' il regolamento ad eliminazione diretta, tipo Coppa, senza palliativi, nè concessione di attenuanti, nè possibilità di scappatoia. Si è discusso tanto, su questo regolamento, ai suoi tempi, sui suoi difetti e sulla sua presunta antisportività, che non vale la pena di tornarci su, ora. Se si vuole organizzare un campionato del mondo, si è detto, non v'è altro modo. Occorre, quindi, prendere senz'altro le cose come sono, anche se esse sono particolarmente svantaggiose proprio alla situazione dell'Italia.

Sedici nazioni si erano classificate per il girone finale, dopo le eliminatorie, più laboriose che lunghe, di cui tutti ricordano la storia. Sedici, ridotte a quindici dopo la scomparsa dell'Austria, e cioè: l'Italia, detentrice del titolo, la Francia, organizzatrice del torneo, la Germania, l'Ungheria, la Svizzera, la Svezia, la Norvegia, la Polonia, la Romania, l'Olanda, il Belgio, la Cecoslovacchia, il Brasile, Cuba e le Indie Olandesi. Fra gli iscritti e poi ritirati stanno nazioni come l'Argentina e gli Stati Uniti. Fra gli eliminati sul campo figurano Paesi come l'Irlanda, la Jugoslavia e il Portogallo.

Uno sguardo al gruppo dei quindici competitori. L'interesse è dato dalla varietà della composizione. V'è di tutto. V'è il forte che pone decisamente la sua candidatura e punta al titolo senza complimenti; v'è la squadra dalle possibilità limitate, che è costretta a giuocare d'audacia ed a sperare nel coefficiente sorpresa; v'è l'illustre sconosciuto, l'incognita, lo spauracchio, perchè le vere qualità ne sono ignote; c'è il potente ed il modesto, il prepotente e l'umile, il celebre e lo sconosciuto. Di tutto. Quindi di tutto anche come difficoltà e pericoli.

Le superstiti squadre danubiane

Spiccano nel gruppo, come unità che un nome lo hanno ed autentica forza la possegyono, le due superstiti squadre danubiane, la Ungheria e la Cecoslovacchia e, con esse, la Germania. Un piccolo nucleo che incute un gran rispetto. La Germania? E' una delle compagini su cui maggiormente si appunta la curiosità dei tecnici europei. Fatti suoi gli elementi viennesi, si è trovata nella difficoltà di assimilarli. Il primo risultato dello sforzo tendente ad ottenere questa assimilazione, è stato che il Commissario Tecnico, dottor Nerz, ha lasciato la carica. E' la sorte dei commissari tecnici; occorre filosofia. Nel caso specifico, il compito è passato da un troppo rigido e dogmatico prussiano ad un più malleabile e sensibile bavarese, Herberger. Ma il lavoro è ancora tutto da fare. I viennesi sono grandi giuocatori, ma rappresentano tecnicamente una scuola, una stirpe dalla linea, dalle caratteristiche speciali. Mettere d'accordo due tendenze diverse, questo il punto: fare di due correnti tecniche differenti, quasi opposte per certi problemi, un fascio di forze unite e concordi, questa la questione che la Germania deve risolvere proprio avendo come campo di battaglia il campionato del mondo. La situazione che i tedeschi devono affrontare è, tecnicamente e psicologicamente, tale che v'è da attendersi il peggio, e v'è da attendersi il meglio. Stanno a disposizione tredici tedeschi del vecchio Reich e nove della defunta Austria. Segno che non si è retrocesso di fronte alle difficoltà del problema.

Si è parlato di una squadra che spicca, che emerge per le sue aspirazioni e per la particolarità della sua situazione. Un'altra ne spicca ed emerge per uguali e non facinte aspirazioni, ma per caratteristiche e ragioni diverse: quella del Brasile. E' la grande, la vera incognita del torneo. Chè le compagini rappresentative di Cuba e delle Indie Neerlandesi sono ugualmente, anzi, maggiormente, sconosciute al pubblico ed ai tecnici europei, ma certo non posseggono nè le capacità, nè le possibilità del Brasile. Questione di levatura.

Il brasiliano è giuocatore nato, nel senso istintivo del termine. Nel palleggio, nel controllo, nel dominio, nella tecnica della palla è ben difficile trovare chi lo superi. Naturale è in lui l'agilità, felino lo slancio, spontanee, genuine tutte le prodezze individuali. Sotto questo aspetto il brasiliano è capace di grandi cose. Sta a vedere a che punto egli ha portato l'organizzazione di squadra e gli altri coefficienti che tanto pesano sul rendimento definitivo di una compagine calcistica. Partita da Rio de Janeiro fra l'entusiasmo delirante dei suoi sostenitori, questa unità, in cui militano negri, mulatti e, fra i bianchi, parecchi figli di italiani, ha conferito all'impresa a cui va incontro il motto «Ora o mai». Ed ha nella mente e nel cuore il ricordo di quello che fece un'altra grande unità sudamericana, che pure era giunta semisconosciuta come qualità e valore in Europa: l'Uruguay. Il sorteggio manda questo rappresentante del Sudamerica a lottare a Strasburgo contro la Polonia. E' il primo collaudo: è, dal punto di vista della agilità e della curiosità, la gara più interessante degli ottavi di finale.

Per gli stessi motivi della novità e della curiosità, l'incontro di Reims fra l'Ungheria e le Indie Olandesi, e quello di Tolosa fra la Romania e Cuba meritano di essere classificati nella medesima categoria, ma ad un gradino notevolmente inferiore come interesse. E' a Strasburgo che vanno puntati gli occhi in fatto di attenzione su possibilità inattese.

Come asprezza di combattimento, come lotta senza quartiere, tutta un'altra, una seconda categoria può essere formata dalle gare di Parigi, fra Germania e Svizzera, e fra Francia e Belgio, e dell'Havre, fra Olanda e Cecoslovacchia. La prima avrà luogo oggi, come già detto; le rimanenti due domani. Poco da scherzare per nessuno, in tutti e tre i centri, per quanto quella famosa «carta» che accetta tanti scritti quante cancellature, sia favorevole in certo qual modo alla Germania, alla Francia ed alla Cecoslovacchia.

E l'Italia? La sorte la manda a Marsiglia, riservandole come avversaria la Norvegia.

Non è più una sconosciuta, la Norvegia, dopo le Olimpiadi di Berlino ed il viaggio fatto dagli «azzurri» lo scorso anno ad Oslo. Eppure, nella massa degli appassionati italiani si è radicata la convinzione che di questo avversario la squadra nostra debba, se non proprio fare un boccone solo, per lo meno disporre a piacimento. E' uno di quegli stati d'animo collettivi, contro i quali è ben difficile lottare. L'importante è che, vittima di esso, non cada proprio la squadra nostra.

Gli «azzurri» a Marsiglia

Non si potrebbe commettere più grave errore, in questo momento, di quello di credere che esistano cose facili in un torneo come il campionato del mondo, specialmente per l'Italia. Vi sarà nel corso della lotta e durante la competizione, distribuzione di molte cose non gradite, ma dell'unica cosa gradita — i regali — certamente, assolutamente, no. Meglio non farsi nessuna illusione.

La posizione dell'Italia, poi, è particolare. Essa detiene il titolo, è la squadra più in vista e, quindi, più insidiata: è il vero bersaglio del torneo. L'unità da battere.

Nel 1934, l'Italia curò, secondo una linea sua speciale, la preparazione della squadra: ed il risultato non mancò. Questa volta, in fatto di preparazione, la squadra da battere è diventata la squadra da copiare. Il lungo lavoro collegiale, lo studio dei particolari, le cure minute, l'attrezzatura spirituale dei giuocatori, tutto, perfino, per citare un esempio, la misura prudenziale della scelta di tre portieri invece di due, è stato applicato dagli altri, sulla falsariga italiana.

La squadra impreparata o fuori forma, o rassegnata, non esiste, quindi, più. La Norvegia stessa cura la preparazione della propria squadra da un paio di mesi circa. Non aspira al titolo di Campione, per il momento; aspira a battere l'Italia. La sua ambizione è piegarci. Nè ha mezzi a disposizione.

La squadra nostra è sana

L'Italia? Se il torneo si disputasse — cosa materialmente impossibile — sul sistema del nostro campionato nazionale, a punteggio di gare, cioè, si potrebbe parlare a voce spiegata delle sue possibilità ed aspirazioni. Dovendosi ogni volta puntare tutto su una carta, viceversa, la cosa è differente. Tutti i rischi, tutti i pericoli sono per lei: non per coloro che hanno poco a nulla da perdere.

In sè, la squadra nostra è profondamente sana. Gode di salute fisica e morale. Ha volontà di ben fare, di emulare le gesta di quella che la ha preceduta in materia. Lontano dalle curiosità e dalle critiche, essa ha curato se stessa con tenacia, essenzialmente con sincerità: non facendosi nessuno dei suoi mali, per poterli, possibilmente, sanare tutti. Ha fatto molta strada, ed altra ne può fare ancora, una volta portata al fuoco del combattimento vero e reale. Ha lavorato con tanta serietà e passione, che meriterebbe, non fosse che per questo, la soddisfazione ed il premio della vittoria. Ha doti, forza ed armi, nel senso tecnico e nel senso morale, da poter reggere al rude assalto che verrà sferrato alla sua posizione di privilegio. Ha qualità per ben difendere i colori d'Italia ed il nome dello sport fascista. Lotterà senza spirito di tracotanza e senza falsa modestia. Serenamente. L'augurio è che, se le toccherà di soccombere, la cosa avvenga esclusivamente ad opera di qualcuno che veramente più di essa valga e meglio di essa ci sappia fare.

Vittorio Pozzo

Buscaglia alla Juventus

Tra la direzione della Juventus e quella del Napoli è stato perfezionato ieri il contratto per il passaggio del giocatore Carlo Buscaglia dalla società partenopea a quella torinese.

Con la prossima stagione il brillante mediano vestirà dunque la maglia a strisce bianco-nere. In fondo, per Buscaglia, si tratta soltanto di un ritorno... in patria, o quasi, in quanto egli è nato a Basilia di Balocco il 8 febbraio del 1909.

Con molta probabilità la Juventus ne usufruirà quale mediano, riservandosi di farlo anche giocare al posto di Monti in quelle partite che «Luis» non fosse in grado di disputare.

I calciatori «azzurri» hanno lasciato Cuneo

Cuneo, 3 giugno.

Dopo circa un mese di permanenza a Cuneo per l'ultimo periodo di severa preparazione per il Campionato Mondiale il manipolo dei calciatori «azzurri» ha lasciato alle 14,11 la nostra città diretto a Marsiglia.

Prima della partenza, alle 12, il Podestà ha offerto ai calciatori una colazione di commiato, cui hanno partecipato il Segretario Federale, il comandante la Divisione Alpina Cuneense, il Questore, anche in rappresentanza di S. E. il Prefetto, e molte altre autorità, durante la quale è regnata la più schietta e simpatica animazione e cordialità.

Alla fine il Podestà ha porto agli «azzurri» l'augurio di S. E. il Prefetto ed ha formulato anche a nome di tutta la cittadinanza il più vivo e cordiale augurio. Ha quindi offerto ai componenti la squadra, e per essi al capitano degli «azzurri» Meazza, medaglie coniate dal Comune e fotografie a ricordo del loro soggiorno. Ha risposto il Commissario Tecnico gradendo il dono e l'augurio cordiale ed esprimendo il ringraziamento anche del Presidente della F.I.G.C. gen. Vaccaro e di tutta la comitiva.

Al momento della partenza una folla di sportivi e di cittadini ha espresso ai partenti con una fervida manifestazione di affettuosa simpatia la fierezza di averli avuti graditissimi ospiti ed il rammarico del distacco; ma soprattutto la certezza che l'auspicio che è nel cuore di tutti e che li accompagna sarà trionfalmente realizzato. A salutare i partenti era pure giunto da Torino l'ex-portiere della Nazionale, Combi. In serata gli «azzurri» giungeranno a Marsiglia, ove sosteranno fino a lunedì. In caso di vittoria si trasferiranno a Parigi per il quarto di finale contro la vincitrice dell'incontro Francia-Belgio. Il quartiere generale degli «azzurri» verrebbe stabilito al Pavillon Henri IV a Saint Germain.

Il Giro di Romagna

Bartali e Vicini, vedette del "Tour„

impegnati coi compagni di squadra e gli aspiranti ai posti che Girardengo deve ancora coprire

A una settimana di distanza dal Giro d'Italia si respira già aria di Giro di Francia. Perchè il Giro di Romagna e quello del Piemonte saranno le prove in base alle quali Girardengo completerà la nostra squadra per la corsa francese. Alla quale abbiamo sacrificato la nostra prova a tappe, alcuni dei nostri migliori corridori hanno subordinato la loro attività e la loro preparazione e le folle guardano come alla meta più alta assegnata per quest'anno al nostro ciclismo.

La corsa che per la ventunesima volta i camerati dell'Ente Sportivo Francesco Baracca di Lugo organizzano con sempre fresca passione, rimane un po' soffocata dalla vicinanza al Giro, ma è ravvivata da quella al Tour. Mi spiego. Non molti reduci del primo vi parteciperanno, sia perchè non si sentono di affrontare questa nuova fatica dopo quella, durata tre settimane, sia perchè ingaggiati per la riunione al velodromo milanese. Riaffiora qui la solita questione della concorrenza tra strada e pista, sulla quale non ripeterò quanto ebbi a dire in occasione della Milano-Modena. Aggiungerò solo che mi pare sia stato un errore mettere in calendario una prova del Trofeo dell'Impero una settimana dopo il Giro d'Italia, cioè nel periodo che si sa dedicato dai corridori e dai velodromi allo sfruttamento dell'eco suscitata dalla corsa a tappe. Non si deve credere di far del bene nè agli uni, nè agli altri, nè agli organizzatori, nè allo sport rimpinzando il calendario ogni domenica. Il Trofeo dell'Impero, l'ho già detto, ma qui cade opportuno ripeterlo, ha basi sbagliate, è elefantiaco, porterà a risultati assurdi e di nessun valore tecnico, mentre il suo svolgimento non presenta alcun interesse sportivo.

Prova di collaudo

Il Giro d'Italia, quindi, avrebbe ammazzato il Giro di Romagna; per fortuna lo tiene in vita quello di Francia. Con saggio criterio, il Commissario tecnico ha invitato a parteciparvi i sei uomini che ha già scelto per il Tour, e alcuni di essi porteranno con sè qualche compagno di squadra. Per costoro, dunque, non si tratterà di selezione, ma di collaudo e di preparazione. Invece al Giro di Romagna e a quello del Piemonte dovranno guadagnarsi il loro posto a fianco di Bartali gli uomini sui quali Girardengo ha posto l'occhio e altri che si vogliono presentare come candidati ai posti che ancora rimangono disponibili. Questi altri, ripeto, non saranno domani, molti, dato che i migliori del Giro, invece che a Lugo, saranno a Milano. Girardengo dovrà, quindi, attendere il Giro del Piemonte, che, col favore delle Case, sarà disputato a quadri completi, per prendere definitive decisioni. E le prenderà su uomini... ben spremuti da un'attività eccessiva.

Ciò non toglie che la corsa romagnola abbia i suoi motivi di alto interesse. Bartali non ha più corso su strada dal Giro di Toscana, cioè da circa due mesi; Vicini ha lasciato di sè, nel Giro d'Italia, una grande impressione ed è attesissimo il suo ritorno in scena; Favalli s'è fatto onore nella Parigi-Tours; Bini è stato, forse, privato dalla sorte di una vittoria nel Circuito di Parigi e, comunque, ha fatto una corsa che ha impressionato i competenti francesi; Servadei, Bergamaschi e Mollo dovrebbero indicarci i loro progressi dopo gli esperimenti in Francia. Questo per quanto riguarda i già designati per il Tour. Per quelli che vorranno esserlo c'è da attendersi che, sotto l'occhio del C. T., che seguirà la gara, cercheranno di mettere in vista i loro migliori titoli per la selezione.

Percorso da scalatori

Il percorso scelto dagli organizzatori (e ridotto, dietro indicazione di Girardengo, della puntata su Cattolica in modo che si salirà a San Marino direttamente da Rimini) è di quelli che non possono fare a meno di parlarci chiaro sui mezzi e sulle condizioni dei concorrenti. La parte iniziale è piana per 90 chilometri, sino quasi a Serravalle, e si presta magnificamente al tipo di corsa veloce e nervosa che sarà svolto nelle prime tappe del Tour, quelle nelle quali i nostri dovranno più guardarsi da belgi e francesi. Seguirà la scalata a San Marino (Km. 15, dislivello m. 589, percentuale 3,9 per cento) sulla quale difficilmente gli arrampicatori si impegneranno a fondo, sia per la sua non eccessiva difficoltà che per la sua distanza dall'arrivo (Km. 134). Ma a San Marino avremo già un'idea delle disposizioni e delle possibilità ulteriori di quelli che saranno in seguito i protagonisti.

Con molta probabilità, la formazione, anche se leggermente selezionata su questa salita, si ricomporrà nella discesa e nel piano (Km. 80) sino quasi a Dovadola, dove, però, non sono da escludersi le sorprese di coloro che preferiscono non trovarsi a cospetto dei grandi scalatori sul Trebbio, che si inizia appunto poco prima di Dovadola. Quella del Trebbio è una delle salite più dure toccate da corse ciclistiche in Italia. Lunga 7,2 km., essa porta da 177 metri di altitudine a 623, cioè con una percentuale media del 6,2, ma che in alcuni punti raggiunge il 10. Questo è il punto cruciale della corsa e qui certamente gli scalatori saranno in piena azione, tanto più che dalla punta del Trebbio all'arrivo non ci sono che 42 chilometri, di cui sei di discesa.

Incognite da risolvere

Dopo quello che è successo l'anno scorso al Tour e l'ultimo Giro di Toscana, un incontro Bartali-Vicini dovrebbe assumere l'aspetto di un grande avvenimento ciclistico; e, nell'attuale momento, potrebbe dare preziose indicazioni al Commissario tecnico circa l'inquadramento e il funzionamento della nostra squadra al Tour. Indicazioni, però, che Girardengo per primo considererà in relazione alle attuali condizioni dei due campioni. L'altra sera, infatti, Gira non mi nascose il desiderio di Vicini di astenersi da questa prova, non sentendosi ancora in grado di fornire tutta la misura delle sue possibilità, dato l'insufficiente lavoro compiuto dopo la caduta nel Giro d'Italia. E in tal senso, anzi, l'ufficio stampa Vicini aveva diramato un comunicato che spiegava le ragioni dell'assenza del cesenate. Il C. T. ha, molto opportunamente, consigliato Vicini a correre egualmente il Giro di Romagna, che, comunque, sarà per lui il migliore degli allenamenti per riprendere la piena forma. E Vicini sarà presente: per di più, affermano gli organizzatori, «con intenzioni di vittoria». Sulle reali condizioni di questo interessantissimo atleta vi sarò preciso dopo la corsa.

Intanto il dubbio (che riguarda anche Bartali, il quale, secondo certe pubblicazioni, ha fatto sapere che anch'egli è a corto di lavoro e che, quindi, le sue probabilità di vittoria sono ridotte) non permette di approfondire considerazioni tecniche e personali sull'esito della prova. Si può soltanto dire che gli arrampicatori (e parlo di Bartali, Vicini, Cottur, Mollo, Meolli, ecc.) avranno tutto l'interesse di liberarsi sul Trebbio di avversari come Bini, Favalli, Servadei, Cimatti, Rimoldi, che sarebbero pericolosi in volata. L'eliminazione di costoro dipenderà dalle intenzioni e dalla forma degli scalatori. Se la lotta sul Trebbio sarà dura, il vincitore dovrebbe uscire dalla rosa: Bartali, Vicini, Mollo, Cottur; in caso contrario i favoriti si chiamano Favalli, Cimatti, Servadei e Bini, se quest'ultimo si sarà rimesso dall'...indigestione postuma del Circuito di Parigi. E Bartali è l'uomo che potrebbe venir fuori dall'una come dall'altra selezione.

Giuseppe Ambrosini

Il Congresso della F.I.F.A

Importanti problemi di carattere internazionale sono stati discussi

Parigi, 3 giugno.

Eccoci alla vigilia della terza Coppa del Mondo di calcio. Domani alle 17 verrà disputato infatti al parigino Parco dei Principi l'incontro Germania-Svizzera che apre la serie degli ottavi di finale. Questa prima partita sarà seguita domenica dalle seguenti eliminatorie: Cuba-Romania a Tolosa; Ungheria-Indie Olandesi a Reims; Italia-Norvegia a Marsiglia; Francia-Belgio a Parigi; Brasile-Polonia a Strasburgo; Cecoslovacchia-Olanda a Le Havre.

Oggi, intanto, i delegati della Fifa si sono riuniti per l'annuale congresso nei locali dell'Automobil Club di Francia. L'Italia era rappresentata dall'avv. Mauro. All'ordine del giorno erano iscritti numerosi importanti problemi di carattere internazionale, tra cui quello concernente i trasferimenti. A quanto pare è stato proposto di accordare l'iscrizione di un giuocatore a una federazione di altro paese solo nel caso in cui la federazione che il giuocatore lascia abbia rilasciato un certificato di trasferimento. In merito, tuttavia non si sa ancora nulla di preciso.

Il congresso ha continuato durante tutta la giornata i suoi lavori senza giungere ad alcuna conclusione ed è probabile che l'ordine del giorno sarà esaurito soltanto domattina. Secondo certe indiscrezioni, tra tutti i problemi in discussione uno è stato risolto con una decisione che sembra a taluni piuttosto audace. D'ora in poi in un incontro internazionale, se i due contendenti sono d'accordo, potrà essere cambiato durante la partita un numero illimitato di giuocatori.

Detta decisione non sarà valevole però per gli incontri organizzati dalla Fifa, vale a dire la Coppa del Mondo, l'incontro Inghilterra-Continente ecc.

In materia di riunioni segnaliamo ancora che il Comitato esecutivo della Fifa riunitosi ieri sera ha designato i delegati seguenti per gli ottavi di finale della Coppa del Mondo: *Italia-Norvegia*: signor Johanson; *Germania-Svizzera*: Beeldrayers; *Ungheria-Indie olandese*: Pellikan; *Francia-Belgio*: Mauro; *Cuba-Rumania*: Dupuy; *Cecoslovacchia-Olanda*: Fischer; *Brasile-Polonia*: Lotsy.

Gli atleti di sei Società allo Stadio Mussolini

Domani, allo Stadio Mussolini, organizzata dal Comitato 1ª zona avrà luogo una riunione atletica valevole come ricupero per il campionato italiano di società. Saranno presenti i migliori atleti di ben sei società, e cioè: G. S. Oberdan, Pro Patria di Milano; Polisportiva Giordana di Genova; Alessandria U. A. di Alessandria; G. U. F. di Torino; G. S. Milizia Dopolavoro Ferrovieri di Torino e G. S. Fiat di Torino.

Non si tratterà, questa volta, di un incontro fra due Società, ma più che altro di un confronto diretto tra atleti.

Le gare in programma sono le seguenti: m. 200, 800, 5000, 400 ostacoli, salto con l'asta, salto in lungo, lancio del disco e del giavellotto. Oltre a queste gare, la «Fidal» ha disposto che, per ragioni tecniche, venga fatta disputare una prova sui 100 metri a tutti gli atleti partecipanti alla gara dei m. 200, questo in considerazione che i velocisti nell'attività di campionato non hanno occasione di disputare prove individuali sui 100 metri. Tutte le squadre scenderanno in campo con le loro migliori formazioni: sino ad oggi sembra però dubbia la presenza di Beccali sugli 800 metri.

Larga partecipazione italiana alle regate di Berlino

Roma, 3 giugno.

Alle regate internazionali, che avranno luogo a Berlino il 25 e 26 giugno, l'Italia parteciperà ufficialmente con tutti i tipi di imbarcazioni olimpiche, eccezione fatta per il singolo senior. Gli equipaggi saranno i seguenti: singolo junior Scherl (Trieste); due di coppia della Canottieri Trieste; due senza timoniere della Canottieri Olona di Milano; due con timoniere della Bucintoro di Venezia; quattro senza timoniere del Dopolavoro Ferroviario di Genova; quattro con timoniere della Timavo di Monfalcone; l'otto sarà designato dopo le regate supplementari di domenica prossima all'idroscalo di Milano.

Una riunione pugilistica nel teatro della G. I. L.

A cura del Comando Federale di Torino si svolgerà domani una manifestazione di pugilato. Al Teatro della G.I.L., di piazza Bernini, avrà luogo, alle ore 15, la seconda selezione interprovinciale del campionato nazionale di pugilato dei Giovani fascisti.

Gare di domani

TORINO. — Riunione per dopolavoristi al Motovelodromo: Domenica, alle ore 15, organizzata dal Dop. Provinciale e dall'U. S. La Piemonte, si svolgerà una riunione libera a tutti i dopolavoristi, comprendente: una gara di velocità, un inseguimento a squadre e un giro a cronometro, e diverse corse riservate ai dilettanti e agli allievi, con ricchi premi. Ingresso unico L. 1.

L'Italia parteciperà alla «Tre giorni» di Mittelgebirge

Roma, 3 giugno.

La Oberste Nationale Sportbegorde fur die Deutsche Kraftfahrt O. N. S. organizza dal 23 al 25 giugno, nel quadro della settimana motoristica sportiva della N.S.K.K., la decima tre giorni Mittelgebirge 1938 per motocicli, motocarrozzine e vetture da turismo.

La manifestazione si svolgerà in base alle leggi nazionali sportive tedesche. La tre giorni del Mittelgebirge 1938 è una manifestazione nazionale e la massima istituzione dello sport motoristico «fuori strada». Essa si compone di: a) prove di partenza; b) gara di regolarità; c) prove di continuità; d) prove su percorso accidentato; e) esame delle condizioni del veicolo.

La tre giorni del Mittelgebirge 1938 costituisce il culmine e la conclusione della settimana sportiva motoristica della N.S.K.K. nell'Harz. Ripetuta per dieci volte in quest'anno rappresenta la pietra miliare nello sviluppo dello sport motoristico fuori strada e nello stesso tempo la pietra di paragone di quanto si è raggiunto finora nel campo costruttivo e in quello della tecnica motociclistica.

La tre giorni viene perciò svolta come gara puramente fuori strada e richiederà da macchine e uomini un duro impegno. L'Italia sarà largamente rappresentata a questa importante competizione. Vi parteciperanno, infatti, squadre dell'Esercito, della Milizia della Strada e, con molta probabilità, anche quelle della M. V. S. N. con un complesso di cento motociclisti. La R.F.M.I. non invierà nessuna rappresentativa, in quanto i più forti centauri ad essa affiliati figureranno nelle squadre Militari e della Milizia.

NOTIZIARIO

Le liste di trasferimento della F.I.G.C. — La F.I.G.C. ha fissato i termini per la presentazione delle liste di trasferimento dal 16 al 31 luglio.

Un incontro di nuoto Italia-Germania. — Alla Federazione italiana nuoto è pervenuto, da parte della Federazione germanica, un invito per un incontro italo-tedesco fra squadre rappresentative composte di giovani nuotatori (allievi, juniores). Tale incontro dovrebbe svolgersi nel mese di luglio a Berlino. Subito dopo la squadra italiana dovrebbe partecipare a un incontro italo ungherese a Budapest.

Stamane dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Neggia Federico Antonio

Commerciante

Ne danno il triste annuncio: la moglie **Rosa Secondina**; il figlio **Franco**; la suocera **Padello** ved. **Rosso**; il fratello **Pietro** e famiglia; le sorelle **Teresa**; **Regina** e famiglia; **Margherita** ved. **Grosso** e famiglia; zii, zie, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

Vaglio Chiavazza, 3-6-1938-XVI.

La sepoltura avrà luogo domenica 5 corr. alle ore 9,30, partendo dalla propria abitazione in Vaglio Chiavazza, strada Provinciale n. 9, indi la cara salma proseguirà per il cimitero di Chiavazza per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Impr. Fun. A. Biotto & Defabianis Biella - Tel. 1604

La Ditta **Neggia Luigi & C.** annuncia con dolore la perdita del Signor

Neggia Federico Antonio

Comproprietario della Ditta.

Vaglio Chiavazza, 3-6-1938-XVI.

Impr. Fun. A. Biotto & Defabianis Biella - Tel. 1604

I dipendenti della Ditta **Neggia Luigi & C.** partecipano con dolore la dipartita del Signor

Neggia Federico Antonio

loro amato Principale.

Vaglio Chiavazza, 3-6-1938-XVI.

Impr. Fun. A. Biotto & Defabianis Biella - Tel. 1604

Dopo una vita dedita al bene della famiglia, munita dei Conforti Religiosi rendeva l'anima a Dio

Anna Benedetto ved. Musso

Addoloratissimi ne danno partecipazione i figli: **Domenica** col marito **Stefano Brini, Giuseppe, Maria** ved. **Bigoni** coi figli **Ilva** e **Giorgio**, i nipoti e parenti tutti.

I funebri avranno luogo sabato 4 corr., alle ore 15,30, partendo da corso Regina Margherita 74.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

RINGRAZIAMENTO

Le Famiglie **Audisio, Vitrotti, Provaglio** profondamente commosse per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto data in onore del loro dilettissimo scomparso

Bartolomeo Audisio

ringraziano sentitamente le Autorità locali, le rappresentanze ufficiali del Fascio di Moncalieri, dell'Unione Industriali della Federazione Spettacoli Viaggianti e tutte le egregie persone che intervennero ai funerali e che gentilmente inviarono fiori e condoglianze.

Con animo grato ringraziano in modo particolare il Cav. Dott. Carlo Boccardo per le affettuose cure prodigate al caro estinto.

Moncalieri, 3 giugno 1938-XVI.

Tip. G. Vassallo - Moncalieri

Le Famiglie **Scalco** e **Sardin** riconoscenti ringraziano parenti, amici, conoscenti, inquilini; che vollero di presenza, con scritti, con fiori dare l'ultimo tributo di affetto al loro amato (17045

Vittorio Scalco

SOTTO IL SEGNO DELLO ZAR ROSSO

L'esercito fantasma

Il parere del principe W... - La riforma di Trotzki
Il "Napoleone rosso" - Un discorso pericoloso

Cavalleria rossa in attesa di ordini.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

STOLPCE, giugno.

Stolpce è la stazione polacca di frontiera della linea Varsavia-Mosca. Di fronte a Stolpce sta Negoreloje, stazione di frontiera sovietica. Ma chi volesse lanciare qualche occhiata sulla regione russa che sta davanti, troverebbe davanti a sè lo sbarramento doganale e poliziesco. Impenetrabile.

Conviene quindi spostarsi lungo il Niemen. Approfittando degli spiazzi vuoti tra selva e selva, è più facile spingere l'occhio, o meglio il binocolo, sulla zona che si imperna intorno alla città di Minsk. Benchè anche spaziando con lo sguardo sugli sterminati orizzonti russi, non è facile vedere elementi del famoso esercito sovietico. Esso veramente «brilla — secondo la vecchia frase latina — per la sua assenza». Di quando in quando è dato scorgere qualche raro cavaliere o qualche figura umana che ha un aspetto a un dipresso militare. Si tratta di qualche guardia di frontiera. E non è senza una certa curiosità che si scorge qualcuno di quei bizzarri berretti a cono, che l'esercito rosso ha derivato dagli elmi tartarici e dai cervuli caprini dell'orde di Gengis Khan.

Dopo il 1920

Dell'«imponente», della «perfezionata», del «formidabile potenziale» dell'esercito sovietico moltissimi hanno parlato: amici e nemici. Veramente la prova che se ne diede sotto Varsavia nel 1920 non fu delle più convincenti. Sconosciuti battuti, i terribili cosacchi rossi ripiegarono fino alle frontiere polacche. Si cercano, è vero, parecchie attenuanti, a questa disfatta!

«Il Maresciallo Tukacevski, assassinato nei frigidari della Lubianka — mi spiegava sere fa il Principe W... ex-ufficiale superiore della cavalleria zarista e addetto allo S. M. del generale Rennenkampf, durante la guerra mondiale — aveva operato una bella avanzata. La colpa fu di Budienny, comandante della cavalleria rossa, il quale si attardò un po' troppo tra i granai e le fattorie dell'Ucraina. Mancò il collegamento fra i due Marescialli rossi, la manovra di Pilsudski, secondata dallo slancio delle truppe polacche, fu agevole e rapida...».

Il Principe W... non mi ha detto perchè che il Maresciallo «baffone» (Budienny infatti possiede due magnifici baffi da guardia-caccia) mancava anche di una certa preparazione militare: gli proveniva dai ranghi dei sottufficiali cosacchi. Era rimasto un maresciallo con l'm (minuscolo).

«Tukacevski invece — aveva spiegato il Principe — usciva dalle file dello Stato Maggiore zarista ed aveva buone qualità. Lo chiamavano infatti il «Napoleone rosso».

Non si può negare che, specialmente nell'epoca di Trotzki, l'esercito sovietico sia stato organizzato con buona volontà. Questo Carnot semita e occhialuto, aveva dimostrato una certa manicatura nelle cose militari! Comprese egli forse che, in un paese sterminato, senza centro di gravità e quindi eternamente ondeggiante fra Oriente e Occidente, l'unica ossatura sistematica e duratura poteva essere data da un esercito? Certo è che, approfittando delle deplorevoli incertezze e debolezze dell'intesa e del marasma sovversivo del dopoguerra, Trotzki riuscì a dare una certa compattezza all'embrionale esercito rosso e a fargli fare qualche discreta figura contro i disgraziati Denikin, Kolciak e Wrangel, che annaspavano nel vuoto pauroso di una sterminata periferia. Trotzki copiò, senza averne l'aria, i sistemi così detti «borghesi»: i «quadri», il servizio obbligatorio, ecc. ecc. Egli creò così due Eserciti: uno attivo, uno costituito di forze territoriali (una specie di «Guardia Internazionale»), e infine una «riserva» da inquadrare, in caso di mobilitazione generale, entro i ranghi di prima linea.

L'orda e l'esercito

C'era tuttavia sempre una enorme sproporzione fra esercito attivo e forze mili-territoriali. Queste milizie costituivano circa il 75 per cento dei contingenti sovietici. Ciò significava, dove l'indisciplina era aggravata dal sovversivismo, il prevalere dell'orda sopra l'esercito regolarmente inteso e organizzato. Il Giudeo Trotzki, queste preoccupazioni diventarono acute. Stalin, giovandosi dell'esperienza tecnica di Tukacevski, invertì le proporzioni: riducendo cioè le milizie rosse al 25 per cento, portando al 75 per cento la proporzione dell'esercito regolare.

«Così — mi dice tirando il pizzetto il mio informatore tecnico, mentre stiamo seduti su di un tronco abbattuto in aperta campagna — l'esercito sovietico ha potuto quasi raddoppiare i propri effettivi. Tanto più che tutti erano lieti di arruolarsi. Il contadino e l'operaio, in Russia, mangiano meglio, vestono peggio, e spesso devono alloggiare sotto le nuvole. Invece, bisogna riconoscerlo, il soldato è trattato bene, ciò che, in russo, significa avere una gavetta discreta, un'uniforme, un paio di vere scarpe e alloggiare, nella maggior parte dei casi, sotto il tetto di una caserma. Un mestiere che tutti vorrebbero fare! Senonchè a questo punto cominciano i guai. Difettano i quadri degli ufficiali. Per creare un buon Ufficiale non basta dirgli: «Tu, compagno, sei un capitano», o «una compagnia, un battaglione!». Occorre una certa cultura; occorrono conoscenze tecniche; occorre infine una superiorità morale. Ma per ottenere ciò, occorrono istituti, mezzi e anche sentimenti che sono stati distrutti dalla [illegible] rivoluzionaria. Un patrimonio di questo genere non si rifà in pochi anni! Occorrono generazioni. Non basta costruire belle caserme, comperare delle belle carte, o dire parole sonanti. La superiorità morale che fa l'ufficiale viene sempre da una tradizione ricca e gloriosa. Ora tutte queste sostanziali cose, in un sistema improvvisato e plebeo non si trovano più! [illegible]

— E come fu risolto, secondo voi, il problema degli Ufficiali?

— Ricorrendo a molti Ufficiali ex-zaristi, tanto in alto come in

Un fantaccino sovietico

basso. Brussiloff, che fu il migliore dei generali russi durante la Guerra mondiale, passò nei ranghi rossi. E, del resto, lo stesso Maresciallo Tukacevski... Ma pesava su di essi un sospetto fatale; essi erano considerati traditori del passato regime. Come essi avrebbero, a un certo momento, tradito anche il nuovo? Così, a questo punto, salta fuori la «Ghepeù», reincarnatasi poi nella «Gogubez». Occorre sorvegliare tutti questi transfughi, siano pur essi gallonati. Ed ecco mostruosamente crearsi tutto un altro esercito, un esercito di polizia, addetto alla sorveglianza dell'esercito vero. Poste queste premesse, tiratene una conseguenza militare! Spaventosamente tragicomica, è vero? Si comprende allora come tutto questo meccanismo militare si riduca in sostanza a un gigantesco «bluff», che pesa sulla bilancia europea e mondiale... senza mai toccarla. Ecco perchè il «formidabile» esercito sovietico ha sempre fornito «interventi», senza mai intervenire.

I guai del fu Tukacevski

A questo punto il mio interlocutore estrae di tasca un vecchio giornale sovietico.

— Questo foglio — mi dice [illegible] — porta il resoconto del famoso discorso pronunciato dal fu Maresciallo Tukacevski alla seconda sessione dell'Esecutivo Centrale dell'U.R.S.S. il 15 genn. 1936. Un discorso che — come si suol dire — fa testo negli annali dell'esercito sovietico. Il fu Maresciallo rosso nel suo dire molto elaborato, dopo uno sperticato omaggio a Stalin, espone tutto il complesso di riforma da lui espletate per la super-riorganizzazione dell'esercito. Le parole ne [illegible]. Ma queste strane reticenze e queste approvazioni si leggevano fra le righe! Egli capisce che fra questa congerie di soldati si agitava ora un labirinto informe. Parlando dell'aumento degli effettivi, il «Napoleone rosso» [illegible] «Certo, l'aumento delle unità attive è una misura molto [illegible]. Bisogna costruire caserme supplementari; ingrandire le piazze d'armi e i poligoni; fare spese eccezionali per il mantenimento degli effettivi...».

Queste frasi denunciavano la deficienza, senza bisogno di commentarle! Tutto l'oro (il famoso oro) degli Urali, sfruttato dal super-capitalismo straniero non sarebbe bastato per dare alloggio a questi soldati dell'idea nuova! Tanto più che essi più che la gloria delle battaglie vogliono comodità, radio, vodka, donnine piacevoli, insomma tutto ciò che fa parte dell'abborrita vita capitalistica; mentre i contadini dei «kolkhoz» e gli operai lavorano tra l'intossicazione e la denutrizione. Imbarazzatissimo, specialmente quando deve riferire circa lo sviluppo dell'aviazione, il povero Maresciallo rosso! Egli sfiora nel comico, quando parla dei 16.000 salti compiuti dai paracadutisti scendenti da apparecchi in volo, e dei ben 800.000 salti compiuti dal Corpo degli stessi paracadutisti dagli «appositi» piloni d'esercizio. Salti nel vuoto, anzi nel buio! Da essi si trae la visione di una futura «fanteria saltante», che arriva cioè sulla prima linea in aereo e si butta giù in paracadute, per andare quindi all'assalto, senza aver forse il tempo d'inastare l'inevitabile baionetta.

— Una visione che fa riflettere, infatti...

E non è senza malinconia che il fu Tukacevski elogia la cavalleria, l'antica cavalleria di stampo cosacco, divoratrice delle pianure sarmatiche (e di costolette di montone) «la quale specialissimamente si distingue per essere sempre pronta al combattimento e quindi atta alle manovre più rapide e decisive». Purtroppo però frasi di questo genere, che puzzavano di «nostalgia zarista», dovevano essere annotate accuratamente, ne' taccuini neri, dai cekisti che assistevano all'assemblea. La sorte di Tukacevski era già segnata... I cekisti lo hanno fatto entrare nella «camera fredda» della Lubianka un anno dopo, e gli han fatto fare quella iniezione dietro l'orecchio per la quale non c'era bisogno della siringa del «medico cerusico», ma di una pistola calibro 9. Potrei farvi conoscere a Varsavia un'adorabile creatura dai capelli biondo-cenere, che la sa lunga su questa storia; anche perchè ella non sa dimenticare certi ricordi, nei quali è soprattutto in gioco il cuore, l'eterno cuore...

— E cosa pensano di tutto ciò gli ufficiali dell'esercito sovietico che giurarono sulle doti del «Napoleone rosso»?

— Probabilmente — conclude il mio interlocutore lisciandosi satanicamente il pizzetto — si sono arruolati, per evitare il peggio, nei ranghi della «Gogubez».

Curio Mortari

Un dramma al Lido di Roma

L'eroico sacrificio di una mamma per salvare il figlioletto dal mare

Roma, 3 giugno.

Sul Campidoglio, domenica mattina, si svolgerà l'annuale cerimonia del conferimento delle medaglie, degli attestati di pubblica benemerenza al valor civile e al valor della Marina e delle ricompense delle fondazioni «Luca Seri» e «Andrea Carnegie» per atti di eroismo.

In testa alla lista figura una mamma che si è sacrificata nobilmente il 24 settembre dello scorso anno, al Lido di Roma, per salvare da sicura morte due suoi figliuoli. La signora Giuliana Gatti nata De Gaetani, in quel giorno, dall'arenile di uno stabilimento balneare stava vigilando i figliuoli Marco di anni otto e Francesco di anni dodici, che, nonostante il mare mosso, si erano avventurati poco distante dalla spiaggia, trattenendosi alla corda nel recinto delle acque sicure. Improvvisamente un'ondata violenta strappava alle corde il piccolo Marco, che veniva sospinto al largo dai marosi.

Il fratellino, con uno slancio eroico, accorreva in suo soccorso ignorando il pericolo a cui egli pure si esponeva. Infatti anche il Francesco era subito preda della corrente. La madre, mentre fulminea si era svolta la tragica scena, dopo aver invocato aiuto — non essendovi per il momento barche di salvataggio nelle vicinanze — si gettava coraggiosamente, vestita com'era, nelle acque violente, e dopo infiniti sforzi riusciva ad afferrare il figlio Marco a notevole distanza dalla spiaggia, dove il mare raggiunge una profondità di circa due metri. Il bambino si avvinghiava disperatamente alla madre impedendole di poter nuotare, per cui, in un ultimo sforzo, comprendendo che solo con un atto di eroica energia avrebbe potuto salvare la piccola vita, sollevava in alto la sua creatura perchè non affogasse. Essa, la mamma romana, era sott'acqua, ma quelle braccia emergevano ancora come irrigidite da una forza divina e sulle braccia, contro gli elementi, palpitava il figlio, salvo per tanto volontario sacrificio. Alla memoria della signora Gatti, oltre al premio «Luca Seri», verrà pure conferita la medaglia d'argento al valor di Marina.

I rurali italiani in Germania

Anche l'ultimo contingente è partito - La dislocazione dei gruppi nella terra germanica - 4 milioni di lire inviati in venti giorni di lavoro alle famiglie

Roma, 3 giugno.

Nella giornata di ieri, si sono conclusi con l'invio dell'ultimo contingente, le partenze dei rurali italiani assunti in aziende agricole tedesche in attuazione dei noti protocolli stipulati a Roma e a Berlino per il vivo interessamento del Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano.

A conclusione di una vasta opera svolta dalla Confederazione dei lavoratori agricoli di intesa con le organizzazioni periferiche del Partito per la scelta e la formazione delle squadre e per dotare i diversi scaglioni di un completo equipaggiamento e di tutto quanto altro potesse loro occorrere, durante la permanenza in terra tedesca, sono partiti dalle diverse provincie d'Italia ed hanno raggiunto le rispettive zone di destinazione: 30.216 rurali.

I 35 treni speciali

Il trasferimento in Germania di questo imponente complesso di centurie di lavoratori si è effettuato per mezzo di 35 treni speciali, senza che si sia verificato il più piccolo inconveniente. Durante il viaggio, i rurali italiani, oltre a beneficiare di una vasta opera di assistenza disposta a loro favore dall'organizzazione sindacale, sono stati guidati e accompagnati da funzionari confederali, che hanno sorvegliato sul posto, in cordiale collaborazione con gli esponenti dell'Istituto del Reich per il collocamento, la dislocazione delle squadre nelle diverse aziende e non sono ripartiti dalle rispettive località, se non dopo essersi assicurati della soddisfacente sistemazione di tutti i nostri lavoratori. Hanno collaborato attivamente con i funzionari sindacali l'Ispettorato dei Fasci per la Germania, i Fasci di Monaco, Berlino e Norimberga, il personale della R. Ambasciata e tutti i Consolati italiani.

L'espletamento del vasto compito è stato enormemente facilitato dall'intervento delle autorità tedesche e dallo spirito di schietta amicizia dimostrato dagli agricoltori germanici.

A costituire il complesso di 30.216 lavoratori, dei quali 24.027 sono uomini, 5,410 donne e 779 giovani rurali, hanno contribuito con contingenti di diversa entità, le provincie di Aquila (200), Bari (797), Belluno (287), Bergamo (500), Bologna (2061), Bolzano (80), Brescia (424), Cremona (601), Ferrara (2103), Forlì (1427), Gorizia (101), Macerata (50), Mantova (1000), Modena (2509), Padova (2323), Parma (380), Piacenza (406), Ravenna (1385), Reggio Emilia (1781), Rovigo (2292), Rieti (30), Trento (1457), Treviso (1359), Udine (1504), Venezia (1350), Vicenza (951) e Verona (1977).

E' stata consentita la partenza delle donne e dei giovani rurali solo ed in quanto essi risultavano accompagnati da persone di famiglia già incluse nelle squadre.

In relazione ai contratti di lavoro singolarmente stipulati, e illustrati dettagliatamente a tutti i lavoratori prima della definitiva costituzione delle squadre, l'assunzione dei rurali italiani nelle aziende agricole tedesche risulta regolata da due particolari forme di impegno: la prima, di natura stagionale, interessante il maggior complesso di mano d'opera (23.609 lavoratori), comporta un periodo di occupazione di otto o nove mesi, e la seconda, relativa ad un periodo d'ingaggio di dodici mesi, riguarda 6.607 lavoratori fissi assunti presso piccole aziende, specialmente in Baviera, con compiti che sono assai vicini a quelli dei «garzoni» di alcune nostre zone agricole.

Hanno assorbito i contingenti di mano d'opera agricola italiana le seguenti provincie tedesche: Slesia (373), Brandenburgo (961), Pomerania (959), Bassa Sassonia (4372), Hessen (1914), Germania centrale (14.221), Sassonia (257), Baviera (3087), Germania del sud-ovest (2066), Prussia orientale (773), Nord Mark (191).

Le condizioni di lavoro

I rapporti redatti a conclusione di visite, ispezioni e sopraluoghi compiuti, in collaborazione anche degli esponenti delle rappresentanze consolari e fasciste e dei dirigenti dei Fasci italiani, dai funzionari confederali dislocati in Germania e le comunicazioni fatte pervenire direttamente dai lavoratori, sono concordi nel sottolineare il compiacimento dei rurali italiani per il trattamento di cui fruiscono e la cordialità dell'ambiente che li circonda.

Dal canto loro le autorità e gli agricoltori tedeschi non hanno mancato, anche in comunicazioni di carattere ufficiale, di esprimere tutta la più viva soddisfazione ed il più sentito elogio per lo spirito d'intelligente operosità e per la capacità lavorativa di cui danno quotidianamente prova i nostri contadini. E' da rilevare, inoltre, che molti giornali tedeschi delle zone assorbenti mano d'opera italiana, in segno di simpatia per i nostri lavoratori, hanno istituito speciali rubriche in lingua italiana dedicate alla illustrazione dei principali avvenimenti di Italia, con particolare riferimento alle provincie di provenienza dei diversi contingenti. I nostri contadini ricevono, inoltre, i giornali editi dalle rispettive Unioni provinciali dei lavoratori agricoli, sui quali vengono redatte particolari rubriche destinate ai camerati che lavorano in Germania.

Uno speciale servizio ha organizzato la Confederazione dei lavoratori agricoli per l'approvvigionamento di derrate alimentari tipiche italiane, per venire incontro ai desideri dei rurali. Vengono, infatti, ad essi regolarmente inviati e distribuiti vari prodotti come olio, vino, formaggio, pasta alimentare, conserva di pomodoro, a prezzi ridotti, poichè vantaggiano della esenzione di dogana e spese di trasporto.

Le soddisfacenti condizioni di vita e di lavoro in cui vengono a trovarsi i rurali italiani per effetto di tutte queste varie forme di assistenza e la perfetta selezione operata hanno fatto sì che i rimpatri siano stati limitatissimi. Appena ottanta lavoratori su oltre trentamila, sono tornati in Italia e tutti per urgenti ragioni familiari o per malattia.

Si è iniziato altresì l'invio delle rimesse dei risparmi da parte dei lavoratori alle rispettive famiglie. Dando una volta di più prova del loro spirito di parsimonia, i rurali hanno inviato in Italia, in venti giorni, per mezzo della Deutsche Bank che provvede alla raccolta dei diversi importi e della Banca nazionale del Lavoro che cura l'inoltro delle somme alle famiglie, 15.650 rimesse in marchi per un ammontare di circa quattro milioni di lire italiane.

Soddisfacente, pertanto, sotto tutti gli aspetti si presenta la riuscita di questo primo esperimento di collaborazione lavorativa italo-tedesca.

Cento anni fa

L'acquisto di una preziosa raccolta numismatica

INTERNO. Genova 1 giugno. — *S. M. con brevetto del [illegible] di maggio ha dato facoltà alla R. deputazione agli studi, e con regal munificenza le ha conceduto i fondi occorrenti per acquistare, disporre e compire la collezione delle antiche monete e medaglie genovesi, de' regolamenti e delle memorie relative a tali monete, e dei disegni delle mancanti che appartenevano all'eredità del cav. d'Hepleken dotto e diligente coltivatore in sua vita dell'arte numismatica. Mercè alla sovrana liberalità che del pari si estende in tutte le parti del regno e provvede a ciascuno dei grandi interessi del popol suo, l'Università di Genova non solo viene ad essere arricchita di una raccolta che si crede la più copiosa del genere, ma la città nostra e particolarmente coloro che s'interessano e prendono diletto delle cose patrie, hanno ancora in questo prezioso sussidio della storia il mezzo di rischiarare e stabilire le diverse età, e gli avvenimenti de' fasti nazionali.*

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 4 giugno [illegible])

L'arrivo a Roma

del nuovo Ambasciatore di Polonia

Roma, 3 giugno.

E' giunto stamane a Roma il nuovo ambasciatore della Repubblica di Polonia presso S. M. il Re Imperatore, generale Wieniawa Dlugoszowski. Egli è stato ricevuto alla stazione dal Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro degli Affari Esteri, ministro De Peppo, dal capo di cerimoniale ministro Cortini e dal personale della Ambasciata di Polonia.

Scrittore e poeta, brillante ufficiale di Cavalleria, già comandante di Divisione, il generale Boleslao Wieniawa Dlugoszowski, collaboratore fedele del Maresciallo Pilsudski, fu in Italia nello scorso dicembre a capo della Missione legionaria che venne da noi a pochi mesi di distanza dai primi contatti italo-polacchi.

Il nuovo Ambasciatore è un sincero amico dell'Italia. Laureato in medicina a Leopoli, studente all'Accademia di Belle Arti di Parigi, nel 1914 egli rispose all'appello di Giuseppe Pilsudski e fu tra gli ulani della prima Brigata delle Legioni, nucleo essenziale dell'esercito della futura Polonia indipendente. Da allora in poi, per lunghi anni, considerato fra i più devoti «senza riserve e senza limiti», ebbe la ventura di trovarsi a fianco del Maresciallo Pilsudski. Ancor oggi, nelle file dell'esercito polacco, c'è chi insegna ai giovani i canti dei Legionari, molti fra i quali sono dovuti all'estro poetico dell'attuale Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso Sua Maestà il Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Il dottor Boleslao Wieniawa Dlugoszowski conta molti conoscenti e amici fra gli ex-combattenti italiani, che sono stati in diretto contatto con lui. Valorosissimo combattente, è insignito di quattro decorazioni al Valore.

La "Figlia di Jorio" in celebrazione di D'Annunzio

Lo spettacolo al Maggio fiorentino presenziato dal Ministro Alfieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 3 giugno.

La *Figlia di Jorio* è una di quelle opere che possono sopportare un sacco di critiche e di analisi, e di ragionamenti ingegnosi, sottili; quando poi ci si rimette a leggerla o ad ascoltarla, addio ragionamenti, addio critiche, lo strano incanto, il fascino lieve e irresistibile della sua tragicità, il carattere — così alato, così soave nell'orrore crudele — dei personaggi e della favola, quella grazia, quella malinconia, quella violenza incredibilmente leggiadra, annullano subito ogni riserva, vi gettano come una malia, vi rapiscono il cuore. A leggere, ad ascoltare quest'opera preziosa, forse artificiosissima, che fu detta non umana, indifferente, senza simpatia, senza partecipazione vera del poeta, è proprio il cuore quello che duole, quello che si fa sentire, non in un urto di passione e di pietà o nello sdegno e nel furore, ma con un palpito tenue, accorato, e come sospiroso, e non sai se sia tristezza, o presentimento di misteriosa felicità. Non sai se ciò che così gentilmente ti commuove, sia la sorte di Aligi, di Candia, di Mila, o quella freschissima letizia di ritmi, di accenti, che è insieme raccapriccio e sorriso e stupore. Raccapriccio melodioso. Ti domandi: è dunque il tragedo o è il virtuoso, è il primitivo che evoca anime selvaticissime e torbide, o il favolista ornato di ogni delizia e scaltrezza, è il teatrante o il poeta, a destare questa inquietudine subito placata, quest'affanno che si stempera in canto, questa tempesta così mirabilmente plastica e musicale?

La *Figlia di Jorio* è opera composita se altre ve ne furono. Tanto acerba che pare — ed è — un sogno, è poi, se così la si vuole intendere, brutalmente realistica. E come tale fu intesa, e anche in parte rappresentata. Drammone di sangue, popolaresco, e basti fare un nome: Lazzaro, con quel cipiglio, e il discorso aspro e inciso, e i tratti nudi e duri. Giovanni Grasso la rappresentava in siciliano. Anche alla prima grande rappresentazione, quella celeberrima ormai di Talli, con Ruggeri e la Gramatica e Calabresi, con la messa in scena di Michetti, la ricerca del particolare folkloristico, i costumi veri, i mobili, gli utensili veri, il color locale rifatto dal vero, con estrema bravura e ingenuità, erano pure una ricerca realistica. Ma la *Figlia di Jorio* — tutti lo sanno — è una tragedia mistica; non nel senso del divino, ma per quella predestinazione e fatalità dell'amore di Mila, di Aligi, per quel loro intendersi oltre i sensi e il desiderio, in un accordo, in un'affinità di anime, arcana. E allora, altro che realismo: il pastore abruzzese e la femmina da conto diranno le loro trepidazioni e i loro sogni in un canto alternato, leggero, evanescente, effuso senza più corpo, un canto che si può dire senz'altro crepuscolare e simbolista.

Stupenda, ricca, la rappresentazione paesana, di un Abruzzo immaginoso e mitico, e tuttavia minuziosissimo nella fedeltà pittoresca, nel particolare che incuriosisce; quei riti, quelle superstizioni, quei cerimoniali, e i motti e i proverbi venerandi, e la saggezza che sa di terra e di millenni, e la rusticità rude, e le abitudini, le leggi, le tradizioni della pastorizia, della coltivazione, tutto ciò come dovrebbe lasciar scarso margine ai capricci del sentimento! E in questa rappresentazione ecco invece prorompere un melodramma romantico, con la cortigiana redenta dall'amore, con l'amore che rompe ogni barriera, e va oltre la morte.

Sono, questi uomini, estremamente istintivi, e tutti ancor presi e dominati da una specie di paganesimo magico e rituale, ma poi la religione del Cristo come sa trovare, qua e là, accenti rozzi, sì, carnali, ma con quel certo brivido di patimento, di torbide speranze, di macerato desio, che ci riporta alle laudi antiche, alla psicologia piena di spavento e di ineffabili delizie dei mistici popolareschi del Duecento e del Trecento. Che più? Di quanti elementi, di quanti artifizi è affatturato, è ammaliato questo poema! Silvio d'Amico ha scritto che per la *Figlia di Jorio* si può alludere alla favola pastorale come al dramma romantico, alla rappresentazione sacra come al dramma verghiano. Con quella sua arte sovrana, eruditissima in ogni fiamma di generi e di stili, il poeta ha dedotto, conciliato, armonizzato, in questa tragedia, immagini, intonazioni, motivi disparatissimi, e con quanta sensibilità spettacolare; come nelle carte ha saputo reggere e regolare — mirabile visionario, occhio che sapeva vedere ogni gesto e atteggiamento con nettezza allucinante —, come ha saputo disporre ogni aspetto della rappresentazione! Lavoro d'intarsio dunque? malizia di regista in potenza? virtuosismo di artefice sommo, scaltrissimo, maturo ad ogni delicatezza e levità di tocco?

Quando ci si avvicina alla *Figlia di Jorio*, ci investe una luce, una brezza, che sanno di cielo e di bosco, di monte e di neve. Sono profumi di erbe, aromi effusi nell'aria tersa, è un tremito leggero di suoni, di voci: *lacrimavo, culpo, allo, dolci rumori... Ove vanno, donde vengono queste genti rozze e gentili, primitive e raffinate; da quale grazioso, lontano mistero sono uscite? In quale nuova lontananza si sperderanno tosto?* Sulle loro mazze sono incise figurine di santi, di giovanette, di fiori, una casetta, un mostro... E' l'idillio. E una forza oscura, terribile, ch'essi non distinguono bene, ch'essi non sanno che per fosco vaticinio, si abbatte su di loro, li affascina, li sconvolge; gridano, gemono, uccidono. Ma il sortilegio di quelle figurine nate dal cuore fanciullo, di quelle immagini, di quei gesti di fata, rimane tuttavia, e li isola, pur tra gli orrori, in una trasparenza un po' irreale, in amorosa, candida tenerezza. E' una tragedia che [illegible] con parole dolcissime, di affetto vero e sincero, come è raro trovarne in D'Annunzio: *Che vuoi tu, Vienda nostra? — Che vuoi tu, cognata cara?* E' un idillio, questa tragedia ed un'elegia. Indifferente forse il poeta al dramma dei personaggi, non alla poesia di quei personaggi, di quella terra ov'egli era nato; non indifferente alla nostalgia. Per proprio che *La figlia di Jorio* sia stata scritta sotto il segno «dei sogni di terre lontane»; e con quella stessa levità trepida, con quella dissimulata passione di malinconia: *Ah perchè non son io co' miei pastori?*

Il che criticamente si traduce nella definizione: tragedia lirica. E sulla liricità del teatro dannunziano, e della *Figlia di Jorio*, fu scritto molto e bene. Ma è il timbro di quella liricità che conviene gustare; quel fluire appassionato e leggiadro, triste e felice. Ispirazione: la *Figlia di Jorio* fu scritta in quattro settimane. E in quelle quattro settimane che è riuscito a fare il poeta di veramente vivo e nuovo? Ha creato un linguaggio, che, nella vasta sinfonia del [illegible] dannunziano, pur colle affinità e somiglianze, sta a sè per originalità e armonia di spicco e di rilievo. Il linguaggio della *Figlia di Jorio*: è bellissimo, è prestigioso, è commovente; ed è intraducibile. Si lasci pur dire che è artefatto, che è infarcito di questo e di quello, che è ora rozzo e popolaresco, ora superumano, che è un po' dialettale, un po' dugentesco e letterario; è un linguaggio originale e indimenticabile. E' il linguaggio tipico di quella visione, di quel mito. Istintivo e artefatto, antico e nuovo, campestre, arioso, e prodigiosamente fine di studio e d'arte, in quel mito son confluiti mille argomenti, e son diventati un'altra cosa: sono diventati la *Figlia di Jorio*. Quando le sorelle d'Aligi o le lamentatrici, quando Candia e la turba intonano i loro canti, le nenie, le implorazioni, non sai che avvenga, ma nell'incantesimo verbale si scioglie qualcosa di stupendamente delicato e vero. E' l'amore del poeta che si sofferma a scegliere ogni parola, a intonarla, a far sì che in essa traspaia con il sentimento e il gesto del personaggio, il suo stupore, la sua felicità, di lui, poeta. Linguaggio cui D'Annunzio ha dato, con intensità e rapidità di tocco sorprendenti, una patina come avesse mill'anni; e in esso ci senti con il suono del fantasmi evocati quello della fantasia. Perciò la tragedia è così amorzata e circonfusa di angelici sorrisi. Perciò è sincera e riflessa e letteraria. Essa è come contemplata nell'atto stesso del prorompere: frutto squisito di una raffinatissima coltura d'arte, e di un affetto che si inalba appena, come sul far dell'infanzia. Nelle parole, con profumi di menta e di alpe, vaga un sentore di carte e pergamene antiche. E non è urtante e irritante, non è una storpiatura, non è un'insincerità. E' l'intonazione di una poesia che ridice le cose selvatiche e primitive con saputa e impressiosita proprietà, che assapora un impeccabile sogno letterario nella vagheggiata freschezza dei più alti pascoli e del cielo.

Con la *Figlia di Jorio* si è voluto dedicare uno degli spettacoli del «Maggio Fiorentino» alla celebrazione del Poeta; si è voluto commemorare Gabriele d'Annunzio, e poco tempo dalla sua scomparsa, qui, in questo paese mirabile di Toscana, ove egli trovò, per suggestione dell'antico, e studio dei maestri, e incanto dei luoghi fra i più limpidi e spirituali del mondo, l'estrema punta di perfezione, la sensibile grazia dell'arte sua. E' grato, direi che è commovente, riandare qui, ripensare le opere, il genio, la poesia dello scrittore delle *Laudi*: in questa luce par che acquistino non so che nuovo ornamento, che sfumatura di assonante e chiaro mistero.

La celebrazione si è svolta al Comunale, alla presenza di S. E. Dino Alfieri, ministro della cultura popolare, con l'intervento di Nicola De Pirro, direttore generale del Teatro, con la partecipazione di vasto pubblico, anzi di una folla ove erano rappresentati un po' tutti. Lo spettacolo, che era affidato alla regia di Giovacchino Forzano, ha avuto carattere realistico e di teatrale concitazione, tutta esposta negli urti delle passioni e del tragico orrore.

Interpreti principali erano noti attori: Maria Melato (Mila di Codro), Filippo Scelzo (Aligi), Annibale Betrone (Lazzaro di Rojo), Emilia Varini (Candia della Leonessa), Maria Abri (Ornella), Pia Campa (Femo di Nerfa). E v'erano le musiche di Alceo Toni; e i bozzetti e i figurini erano stati curati da Antonio Valente e Gian Carlo Maroni.

Il Forzano ha poi voluto far muovere grandi masse e all'ultimo atto, per ampliare il palcoscenico e moltiplicare l'impressione del tumulto della turba che si agita nelle subite accensioni dell'ira e del furore, è ricorso a un accorgimento: ha costruito nell'orchestra una specie di strada verde e frondosa e ha fatto giungere dal sottopalco la processione dei penitenti, quella che accompagna Aligi al supplizio. La processione, preceduta da Jona con lo stendardo funereo, risale così dalla platea al palcoscenico, verso l'aia grande ove Candia attende il figlio. E per la stessa via, Mila, data nelle mani del popolo, è portata poi alle fiamme, in un alto clamore e fra ampi e paurosi ondeggiamenti e gridi e impeti di folla.

Il pubblico, che all'inizio della serata si era raccolto in un minuto di silenzio — e tutta la compagnia degli attori era schierata alla ribalta — ha seguito lo spettacolo con la commozione che la tragedia sempre suscita e con un sentimento intimo e vivo di deferenza e di omaggio, e ad ogni atto ha ripetutamente e calorosamente applaudito.

Francesco Bernardelli

La plautina «Aulularia» al teatro romano di Ostia

Roma, 3 giugno.

Al Teatro romano di Ostia ha avuto luogo, nel pomeriggio, la rappresentazione della «Aulularia» (La pentola) di Plauto, nel piacevolissimo adattamento di Luigi Chiarelli. Lo spettacolo, allestito con decoro dall'Istituto del dramma antico, ha avuto un grande successo. Giretto Almirante, che era il vecchio avaro Euclione, si è fatto vivamente apprezzare per la bella caratterizzazione del personaggio, ed è stato più volte applaudito durante la recitazione. Sono stati suoi ottimi collaboratori Mario Gallina, Gemma Bolognesi, Amina Pirani-Maggi, il Vagliani, il Rosa, il Cecchi, il Masserano. Appropriate le musiche del maestro Carabella e le danze del gruppo di Tusnelda Risso. Vivissimi applausi hanno coronato la fine dell'interessante spettacolo. Seguirà, domani, l'altra commedia plautina «I Menecmi». I due spettacoli saranno ripetuti domenica e lunedì.

CRONACA CITTADINA

La vita religiosa

Quindici nuove chiese nelle zone periferiche

Quindici milioni di spesa

L'Opera diocesana della preservazione della fede — istituita dal Cardinale Arcivescovo S. Em. Fossati, ed alla quale il Presule ha affidato il compito della creazione di nuove chiese per la popolazione periferica — proseguendo l'attiva sua propaganda ha diramato in questi giorni 8100 circolari, in cui è un appello rivolto ai fedeli che vogliono contribuire con offerte alla soluzione dell'importante problema di carattere religioso e sociale.

Il direttore dell'Opera, can. Giuseppe Garneri, curato del Duomo, ci ha illustrato l'urgente necessità di portare a compimento il programma. Necessità rilevatasi gradatamente nel volgere di venti anni, chè in tal tempo si è verificato l'estendersi della città verso la campagna. Questo fenomeno dell'urbanesimo, originatosi di recente, ha avuto in un certo periodo carattere impressionante. Anche il trasformarsi e l'apporsi alla città di un carattere schiettamente industriale ha concorso a questo rapido espandersi verso ed oltre la periferia. Si sono formate così costituendo nuove vie, nuove borgate le cui popolazioni essendo troppo lontane dalle chiese preesistenti, hanno sentito e sentono il disagio di non poter avere una congrua assistenza religiosa.

L'«Opera diocesana della preservazione della fede», eretta in Ente morale con Decreto Reale e Imperiale in data 11 maggio 1936, ha fatto fare, da competenti un preventivo della spesa necessaria per edificare le quindici chiese di cui l'autorità ecclesiastica ha constatato abbisognare la città.

Occorrono 15 milioni, calcolando ad un milione l'uno il costo di costruzione dei templi. Autorità e personalità eminenti hanno dato espressioni e scritte parole di plauso e di incoraggiamento; Enti pubblici hanno già inviato contributi. Ma la Casa di Dio è la Casa di tutti, deve essere elevata perciò con l'obolo di tutti i fedeli. Ecco perchè, mentre l'Opera prepara l'elenco dei sottoscrittori, ha inviato oltre un migliaio di circolari a privati per sollecitarli a contribuire all'attuazione del programma. La chiesa e la scuola sono i simboli della civiltà e Torino credente, sabauda e fascista non mancherà di tenere anche in questo settore un primato. Il problema della chiesa non è solamente nostro; esso è sentito anche in altre città e dovunque l'autorità religiosa sollecita la sua soluzione.

La Stella del lavoro consegnata dal Federale ad un operaio

Una lunga vita di laboriosa attività ha avuto ieri mattina il suo premio: all'operaio Carlo Toso, montatore elettricista, da 42 anni alle dipendenze delle Officine di Savigliano, è stata consegnata la Stella al Merito del Lavoro.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha voluto essere presente a questa festa che ha adunato in un salone delle officine di corso Mortara tutta la maestranza e gli impiegati della Savigliano. Ad attendere il Gerarca si trovavano i direttori dello stabilimento con cui erano il comm. Codogni per la Unione Industriale ed il dott. Venturi per quella dei Lavoratori dell'Industria. La cerimonia è stata semplice e breve. Sul petto del fedele lavoratore il Federale ha appuntato la Stella al Merito mentre l'imponente massa adunata calorosamente applaudiva il decorato con affettuoso slancio cameratesco. Al premiato è stata pure offerta una cartella di rendita del valore di mille lire. Il Federale ha poi parlato esaltando la nobiltà del lavoro e la sua funzione altamente sociale; egli ha affermato che queste ricompense al merito decretate dal Regime per i fedeli lavoratori devono essere di sprone a tutti per continuare con appassionato ritmo la produttiva opera quotidiana. Piero Gazzotti ha infine ricordato l'esempio che proviene dal primo, più grande lavoratore d'Italia: dal Duce, che guida la Patria verso i suoi più alti destini. Entusiastiche acclamazioni al Fondatore dell'Impero hanno concluso questa simpatica cerimonia.

Le comunicazioni aeree

La regolarità della linea Venezia-Torino-Parigi-Londra

Il «Fiat G. 18 V.» ci ha riportati ieri a Torino. Viaggio di ritorno regolarissimo. Il gruppo dei giornalisti di Torino, di Milano e di Roma, ha avuto questa volta a compagni di viaggio passeggeri ordinari. Fra questi, due distinte signore, madre e figlia, salite sull'apparecchio al Bourget e dirette a Roma, mercè la coincidenza aerea a Milano. Vi era anche, quale passeggero d'occasione, un cane. Chiuso in una gabbia, era stato collocato fra le valigie. Era un novellino, non aveva mai volato, e allorchè l'apparecchio prendeva quota mugolava lamentosamente.

Partiti da Croydon alle 8,30, siamo giunti a Mirafiori dopo una sosta, alle 12,30. Nel complesso tre ore e mezza di volo. La Manica ha voluto anche questa volta celarsi dietro sparsi banchi di nuvole; non così le Alpi che ci hanno invece mostrato l'imponente spettacolo delle loro cime e delle loro valli illuminate dal sole. Tema delle conversazioni di viaggio, il breve soggiorno a Londra. Troppo breve in conseguenza delle richieste di prenotazioni di viaggio. I nostri apparecchi iniziano subito un traffico intenso. Per i londinesi e per i parigini Venezia ha un grande fascino e questa grande linea internazionale servita dai rapidissimi e sicuri «Fiat G. 18», che permette ai primi di raggiungere la regina dell'Adriatico in poco più di cinque ore, ed ai secondi in circa quattro, sarà affollatissima fino al termine dell'autunno. Di questo viaggio inaugurale sentiamo indimenticabile il ricordo del brindisi innalzato a Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia al termine del banchetto al quale hanno partecipato autorità e personalità inglesi, ed il cordiale ricevimento da parte di S. E. Grandi all'Ambasciata d'Italia a Londra.

u. p.

Rombo di motori dall'alba al tramonto

Un giorno al campo con i piloti della Brigata Caccia - Le squadriglie acrobatiche di Caselle a Milano per la "Giornata aviatoria,,

Mirafiori. - Un magnifico esemplare di aquila rinchiuso in una immensa gabbia posta all'ingresso del campo ci fa ricordare, se ancor ne avessimo bisogno, che siamo penetrati nel regno dei dominatori dei cieli.

Ospiti del colonn. Guglielmotti, comandante l'aeroporto, noi, nuovi di questo ultramoderno dinamico mondo, ci sentiamo piccoli piccoli ed istintivamente, quando le saettanti lucenti pattuglie dei Fiat CR 32 passano sopra di noi, abbassiamo il capo. Mezz'ora dopo, però, la cordiale cameratesca accoglienza del gen. Marchesi, comandante la Divisione aerea «Borea» e del gen. De Barberino, comandante la Brigata da caccia, e di tutti gli altri piloti, ci fa assumere un po' l'aria di noncuranza che tutti hanno sul campo per il rombo assordante dei motori ed il vivace carosello aereo che durante tutta la giornata si va giostrando nel cielo di Mirafiori. Solo i superiori, pur non dandone l'impressione, seguono con occhio conoscitore i voli dei piloti per dare all'occorrenza un opportuno consiglio.

La vita degli aquilotti di Mirafiori è una vita quanto mai intensa. Animati dallo spirito garibaldino del gen. Marchesi, i piloti si dedicano ai voli con una passione ed uno slancio veramente magnifici. Un cordiale spirito cameratesco unisce superiori ed inferiori, comandanti e gregari; sul campo sono soltanto tutti piloti. E questa colleganza e questo spirito di corpo hanno portato a splendidi risultati; infatti la Brigata da Caccia di Torino, che comprende il 3° Stormo di Mirafiori ed il 53° Stormo ora sistemato nel nuovissimo e modernissimo campo di Caselle, sono all'ordine del giorno della Aviazione Italiana in fatto di efficienza di piloti. Qualsiasi acrobazia individuale o collettiva, qualsiasi esercitazione di carattere bellico li trova sempre primissimi ovunque. Li abbiamo visti tornare dall'America latina carichi di onori, con le pattuglie acrobatiche del cap. Lodi e del cap. Marsan; hanno entusiasmato le folle alla manifestazione acrobatica della Furbara con la 74ª squadriglia del cap. Majone, meritando l'alto ambito elogio del Re Imperatore, del Duce e del Führer. Li vedremo domani domenica nel cielo di Milano con le squadriglie 367ª e 363ª del capitano Marsan e del ten. Cugnasca. Queste due ultime squadriglie fanno parte del magnifico 53° Stormo di stanza a Caselle, comandato dal col. Canaveri, valoroso reduce dalla Spagna.

All'alba i piloti sono già sul campo e dopo un'ora di ginnastica, di scherma, tennis e pallavolo salgono sui loro apparecchi.

Le prime ore di volo al mattino vengono dedicate dai comandanti di gruppo e di squadriglia per plasmare i loro gregari portandoli gradatamente ad eseguire in pattuglia le esercitazioni acrobatiche; verso il mezzogiorno i piloti passano successivamente all'addestramento bellico. Sono allora entusiasmanti duelli aerei di finta caccia, naturalmente si spara sul serio, ma con una fotomitragliatrice che, giunti a terra e sviluppate le pellicole, permetterà di sapere quale dei due piloti ha avuto la meglio sull'avversario. Sono caccie al palloncino e al paracadute; quest'ultima esercitazione allena i piloti ad evoluire ad alta quota e a seguire con veloci puntate fino a pochi metri da terra il piccolo paracadute.

A mezzogiorno, poi, gli ufficiali si riuniscono nelle accoglienti sale del loro circolo per il pranzo. È un'agape fraterna, ove al sano appetito di questa gagliarda giovinezza italica fa riscontro la più schietta allegria.

Noi nuovi dell'ambiente, naturalmente dobbiamo accontentarci di ascoltare. Che ne sappiamo infatti di una bellissima «Arna» che il cap. Peppino Majone, bella tempra di sportivo e di pilota, vanta per le sue doti di affetto e di intelligenza? O del racchio «Gioe» che un altro valoroso aviatore, il capitano Lodi, reduce con la squadriglia acrobatica dall'America latina, ricorda con nostalgia? E poi di tutti quegli episodi che vengono narrati con brio dagli altri piloti?

Sentiamo parlare di «virate imperiali», di «candele» — non immediate ai tratti di quelle del motore, sono acrobazie belle e buone — di «puntate» e di un sacco di altri nomi di acrobazie che per noi semplici pedoni non sono che parole nuove e strane, ma che poi, vedendo giostrare gli apparecchi in volo e spiegate dal ten. Molinari, valoroso reduce dalla Spagna, hanno assunto un ben preciso significato di abilità e di sangue freddo. Mentre appunto eravamo nel pomeriggio sul campo seguendo con ammirazione le acrobazie dei piloti del 3° e del 53° Stormo, abbiamo poi potuto sapere che la bellissima «Arna» era un cane lupo pastore raccolto cucciolo in montagna, e così dicasi del «racchio Gioe», incrocio tra un cane e una marmotta, una siepe e un lupo; questo esemplare canino molto intelligente aveva una spiccata passione per gli aviatori, ma per istinto si sentiva randagio, tanto che un giorno scomparve così com'era arrivato a Mirafiori e più nessuno lo vide. Arna, oltre ad essere la portafortuna della 74.a squadriglia, è anche una intrepida aviatrice, come lo dimostrano il suo libretto di volo e la sua partecipazione alle manovre aeree della Sicilia.

Nel pomeriggio naturalmente i piloti riprendono la loro attività e così durano fino verso le sette.

Al tramonto, prima di tornare a Torino, gli aquilotti azzurri si riuniscono nuovamente al Circolo in attesa dell'automezzo che li trasporterà in città. Sono stanchi, ma il loro spirito, la loro gagliarda vitalità non lo dimostrano.

u. m.

Nei Fasci della provincia

Domenica 5 giugno dalle ore 9 alle 11 i seguenti camerati riceveranno i fascisti ed il pubblico presso la sede del Fascio a fianco di ciascuno di essi indicato: Testa Ferdinando, Almese; Scotti Giovanni, Barbania; Giardini Piero, Bussoleno; Meda Luigi, Coazze; Mantovani Luigi, Exille; Caminati Carlo, Fenestrelle; Losito Carmine, Giaveno; Reviglio Giovanni, La Cassa; Perez Luigi, Lombriasco; Soria Giuseppe, Meana; Bruno Piero, Novalesa; Cipollato Ferdinando, Pancalieri; Civitelli Loris, Roreto; Giay Giuseppe, Rubiana; Taschieri Edmondo, Salbertrano; Stampini Pino, S. Giorgio; Colangelo Guido, S. Sebastiano Po; Fanci Nicola, Verrua Savoia; Avogadro Giuseppe, Venaltio.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Istituto di Cultura fascista

Il terzo concerto gratuito per il popolo

Ricordiamo che questa sera alle ore 21 avrà luogo presso il Conservatorio il già annunciato concerto organizzato dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e destinato gratuitamente al popolo. Canterà la soprano Marian Merio accompagnata al piano dal maestro Sandro Fuga. I pochi biglietti ancora disponibili si possono ritirare presso la sede dell'Istituto tra le 15 e le 17 e presso i Gruppi rionali, i giornali cittadini, la Pro Cultura femminile, gli Amici della Musica, il G.U.M.

Il nuovo pane miscelato in vendita da domani

Come già è stato annunciato, il nuovo tipo di pane miscelato al 20%, sarà posto in vendita domani. Il rinvio di alcuni giorni alla data che era stata fissata per la nuova confezione è stato necessario per consentire il completo esaurimento delle piccole partite di farina non miscelata ancora di scorta ai piccoli produttori, operazione questa che è proceduta sotto il controllo della Federazione del Commercio col sistema della compensazione.

Giappone 1938

La conferenza di Farrère al Carignano

Ieri sera al Teatro Carignano, l'Accademico di Francia Claude Farrère, il grande amico dell'Italia che si mise a capo del moto di protesta degli intellettuali d'oltre Alpe contro le sanzioni ginevrine, ha tenuto, davanti ad un eccezionale sebbene poco numeroso pubblico, la sua annunciata conferenza «Il Giappone 1938».

Il celebre scrittore, autore de «La battaglia», è stato, com'è noto, in Giappone nel settembre 1899 e vi è ritornato precisamente nel gennaio di quest'anno a quasi quarant'anni di distanza. Egli si è documentato così, con quell'ingegno e quello spirito di osservazione che gli è proprio, sui grandissimi progressi della potente nazione amica dell'Estremo Oriente. E di questa documentazione ci abbiamo valorosamente fatto, è venuto a parlarci ieri sera, dopo aver trattato nei giorni scorsi dello stesso argomento i pubblici di Roma e di Milano.

Il Giappone, sotto la sua superficie, ci ha detto Claude Farrère, cela in profondità [...]. Ed ha tracciato la storia politica, etnica, sociale di quel lontano e interessante popolo; ha narrato episodi colti da personaggi celebri ed ignoti. Con una sintesi abilissima che per talvolta lasciava posto ai dettagli, con una loquela facile e seducente, ha intrattenuto il pubblico per più di un'ora, piacevolissimamente. E alla fine è stato molto applaudito dal purtroppo scarso pubblico. Scarso, crediamo, soprattutto a causa della stagione avanzata che più non si confà ad un tal genere di manifestazioni. Non certo per l'oratore che meritava per più ragioni un folto uditorio.

Domani, festa dello Statuto

L'austera cerimonia alla Gran Madre di Dio

Come abbiamo già annunciato, domani, domenica, la ricorrenza dello Statuto verrà celebrata, anzichè con la tradizionale rivista, con un austero rito militare che si svolgerà in cospetto dell'Ossario dei Caduti in guerra (Tempio della Gran Madre di Dio). Durante la cerimonia avrà pure luogo, in forma solenne, la consegna delle ricompense al valor militare ai reduci della campagna etiopica.

Parteciperanno alla manifestazione reparti del R. Esercito, della R. Guardia di Finanza, della R. Aeronautica, della M.V.S.N. e della G.I.L., agli ordini del comandante della Divisione gen. Gamnari. Le autorità e personalità invitate dal Comando di Divisione, e le rappresentanze delle famiglie dei decorati, delle organizzazioni del P.N.F., delle associazioni d'Arma e combattentistiche e degli Istituti delle Figlie e dei Figli di Militari, prenderanno posto, non oltre le ore 9, sulla scalea del Tempio, mentre il pubblico avrà libero accesso nei tratti della piazza non occupati dalle truppe. Le rituali salve d'artiglieria (101 colpi di cannone) accompagneranno lo svolgimento dell'austera cerimonia che verrà radiodiffusa.

Alle ore 11 avrà poi luogo a Palazzo Madama la consegna delle ricompense al carattere ed al valore di vari Premi e Fondazioni benefiche cittadine.

Il Ministro Rossoni a Torino

Questa mattina, alle ore 9,30, S. E. Edmondo Rossoni, Ministro dell'Agricoltura, consegna a don Ricaldone nella Casa madre dei Salesiani a Valdocco, la Stella al merito agricolo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª Teatro Moderno) - Ore 16,15: «I capricci» di G. Giannini (Sabato teatrale) - Ore 21,15: «Una ragazza per bene» di F. Guidi di Bagno (Prezzi popolari).
MICHELOTTI: Bluette-Navarrini Rivista, 21,15 «Esami di riparazione».
GAY: ore 17 e 21-2: C. Moncalieri 52.
CHALET VALENTINO: 17 e 21 Danze.
PAGODA DANZE: Orchestra Kramer.
MAFFEI: ore 17 e ore 22: Compagnia di Riviste Vivienne D'Arys «Voglio vederci chiaro» (16 quadri).

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI - Ore 15,15: «Ritratto d'ignoto» e «Ti voglio tanto bene» di G. Giannini - 21,15: «Maschio e femmina» di G. Giannini.
MICHELOTTI: Bluette-Navarrini: ore 15,15 e 21,15 «Esami di riparazione».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA Lettera anonima, J. Oakie, A. Sothern e «Il Duce a Genova».
AMBROSIO: «Regina della notte» con Virginia Bruce, Melvyn Douglas.
CORSO: «Sette schiaffi» con Lilian Harvey, Willy Fritsch. Successo.
CHIARELLA: «Reginetta dei monelli» Shirley Temple e Spett. Arte Varia.
V. EMANUELE: «New York si diverte» e Varietà Compagnia «Ore gaie».
BALBO: «La tigre verde» Peter Lorre (Mr. Mo-To) Virginia Field, Th. Beck.
IDEALE: «Tempi moderni» con Charlie Chaplin e nuova rivista Comp. Testa.
STATUTO «La vita è meravigliosa» Robert Young, James Stewart, L. Barrymore e «Donna in pericolo» (giallo, Metro).
ALFI: «Viva per il mio amore» Davis.
NAZIONALE: «Un colpo di fortuna».
MAFFEI: «Viaggio di nozze» e Rivista.
MASSIMO: «Ombre di notte», Edmund Lowe, Florence Rice (giallo, Metro). Lunedì: «La via dell'impossibile».
COLOSSEO: «I Filibustieri» F. March.
ITALA: «Trionfo della Primula Rossa».
TORINESE: «Dinamite doppia» Cagney.
SAVOIA: Doppio programma: «Pietro Micca» e «La casta Susanna».
REGINA: «Ultimi giorni di Pompei».
IMPERIALE: «La leggenda verde» E. Flynn.
AQUA: «C. Chan alle Olimpiadi» e Var.
PIEMONTE Grande città e Riv. Navale.
BELGIO: «Milionario su misura».
ITALIANO: «Un giorno alle corse».
VINZAGLIO: «Il colpevole» Blanchar.
MICHELOTTI EST.: Cin-Ciu, S. Temple.
P. NUDERS: «Mayerling» (dalle 10).

Un investimento che costa caro

160 mila lire tra spese e danni per la frattura di una gamba

Il motociclista investitore, un ingegnere, si è mantenuto contumace

L'ing. Romualdo Altina, nativo di Sciolze e abitante nella nostra città, possessore di una fragorosa motocicletta, il 23 aprile 1934 percorreva su di essa a tutta velocità il corso Francia, venendo da piazza Statuto e diretto verso Rivoli. In quel momento attraversava il corso la cinquantenne Maddalena Cannas, pure abitante a Torino, che veniva investita dall'Altina. Quasi quattordici mesi rimaneva all'ospedale la Cannas per farsi curare le lesioni riportate, uscendone con la gamba sinistra rappezzata e raccorciata. Quattordici mesi di degenza, varie operazioni chirurgiche, cure, spedalità ecc. fecero ammontare il suo danno pecuniario ad oltre 60.000 lire.

L'investitore, comparso avanti il Pretore per rispondere di lesioni colpose, era riconosciuto colpevole e condannato a 3000 lire di multa, oltre il risarcimento dei danni. Convenuto avanti la prima sezione del Tribunale Civile e sentita la richiesta formulata dalla sua donna — 200.000 lire — dichiarava di essere disposto a spogliarsi di tutte le sue sostanze, che d'altra parte erano state ipotecate con ordinanza del Pretore.

— Prendetevi tutto! — disse.

Ma la Cannas non si accontentò. L'ing. Altina allora si rendeva contumace, lasciando alla giustizia di stabilire l'ammontare della somma ch'egli avrebbe dovuto sborsare alla donna. Il giudice cav. uff. Giuseppe Puleo, uditi i testimoni che deposero sui danni subiti dall'investita, e letta la relazione del perito d'ufficio dott. Jachia, il quale accertò nella donna una invalidità del 30 per cento, ha emanato la sentenza con la quale fissa in lire 140.000 i diritti di Maddalena Cannas; delle quali lire 60 mila per cure ed operazioni chirurgiche, 70 mila per invalidità permanente e 10 mila a titolo di danni morali. E, dulcis in fundo, l'investitore dovrà ancora sobbarcarsi lire 5200 di spese legali, oltre le spese anticipate dallo Stato, data la povertà della Cannas che venne ammessa al gratuito patrocinio.

La rombante e fragorosa motocicletta dell'ing. Romualdo Altina, ha prodotto, in conclusione, un danno superante le 160 mila lire!

Una vecchia arsa viva

Alle ore 11 di ieri mattina i pompieri accorrevano in via Gaudenzio Ferrari 3, dove vittima delle fiamme era una vecchia donna, certo Ubertina Gandolfi vedova Ferrero, di 79 anni, ivi abitante con una figlia. Ai vigili del fuoco si è offerto uno spettacolo raccapricciante. La infelice vecchia ardeva come una torcia sul pavimento della cucina e ormai non dava più segno di vita. Ai pompieri non rimase che trasportare il misero cadavere combusto al vecchio Ospedale San Giovanni. La donna era sola in casa, essendo la figlia uscita per le sue incombenze. Dato che il fornello a gas era acceso, si suppone che la fiamma si sia comunicata ad un lembo del vestito della poveretta, la quale non se ne accorse che quando le fiamme ormai l'avvolgevano, rendendole impossibile, per la sua tarda età, di reagire o di tentare di spegnerle.

Investito da un'auto si frattura una gamba

Il ventitreenne Luigi Tesoriere fu Bartolomeo, abitante in via Giuseppe Verdi, nell'attraversare il corso Vittorio Emanuele, all'altezza di corso Vinzaglio, è stato investito dall'auto 45017 TO, guidata da Amedeo Chevallier, abitante in corso Valentino 15. Nell'incidente il Tesoriere ha riportato la frattura della gamba sinistra, e stato ricoverato all'ospedale Martini e guarirà in due mesi.

Nelle scuole professionali

I lavori degli allievi esposti al pubblico

Una interessante iniziativa è stata presa dal R. Provveditore agli studi comm. Rimondini: le mostre presso le Scuole professionali cittadine dei lavori eseguiti dagli allievi durante l'anno scolastico. Queste rassegne scolastiche si apriranno domani mattina e oltre che dagli alunni di tutte le scuole potranno anche essere visitate da quanti vorranno rendersi conto direttamente dei lavori che si eseguono nelle officine e nei laboratori annessi alle RR. Scuole.

L'esposizione dei lavori più importanti sarà quella del R. Istituto Industriale «Pierino Delpiano», che comprenderà anche i lavori degli allievi della Scuola tecnica e della R. Scuola di Avviamento industriale, entrambe ospitate negli imponenti edifici di corso S. Maurizio.

Altra mostra importante, sarà quella del R. Istituto tecnico industriale del cuoio in corso Ciriè 7, che comprenderà pure i lavori dell'annessa Scuola tecnica per la preparazione dei tecnici dei calzaturifici. Ma non meno interessanti saranno quelle della R. Scuola per le arti grafiche, in via del Carmine 14, della R. Scuola per le arti bianche e le industrie dolciarie, viale Stupinigi 11, e delle RR. Scuole di avviamento a tipo professionale «Plana», «Sommeiller», «Parini», «Pacinotti», «Regina Elena», e «Santorre di Santarosa», in cui saranno esposti lavori esclusivamente femminili (ricamo, cucito, taglio, ecc.). Nelle RR. Scuole di Avviamento professionale, pure a tipo industriale, «Muratori», «Sauro» ed «Allievo», saranno invece raccolti i lavori eseguiti dai piccoli artefici delle aule-officine. Scopo di queste Mostre, che rimarranno aperte al pubblico fino al 12 corrente, è quello di dimostrare in modo completo quale sia la preparazione degli scolaretti delle RR. Scuole di Avviamento e degli allievi degli Istituti medi. Pure presso la Scuola professionale femminile «Clotilde di Savoia» via Davide Bertolotti 10; la Scuola di avviamento «G. Carducci», corso Oporto 9; la Scuola di avviamento «E. De Amicis», via Biella 6; la Scuola di avviamento «G. Pacchiotti» in via Bertola 10, sono state allestite Mostre dei lavori degli allievi.

Bollettino demografico	
2 Giugno 1938-XVI	
Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	27
Matrimoni trascritti	4

STATO CIVILE

3 Giugno 1938-XVI

Mattia Cristolina fu Giov. Battista, a. 69, di Cesio, agiato, via Vanchiglia 17 — **Carbolino Domenica** fu Giuseppe, a. 80, di Settimo T., macchinista, via S. Quintino 60 — **Rosano Angela** v. **Gramo**, a. 72, di Dronero, casal., via Catania 15 — **Buzzo-Margary Ostelina** fu Costantino, a. 61, di Graglia biellese, capomastro, via Piedicavallo 16 — **Saralin Italia** v. **Fondello**, a. 77, di Cavarzere, casal., via G. Ferrari 3 — **Sagre Ida** v. **Sagre**, a. 69, di Vercelli, agiata, via V. Vela 37 — **Priano Marianna** m. **Gatti**, a. 40, di Crova, casal., via Lessolo 25 — **Martin Maria** m. **Allara**, a. 74, di Chambery, casal., via Sacchi 26 — **Musso Giuseppina** v. **Barra**, a. 66, di Alpignano, casal., corso R. Margherita 116 — **Carena Clara** v. **Strada**, a. 79, di Voghera, via Duchessa Jolanda 25 — **Benedetto Anna** v. **Musso**, a. 87, di Rivarolo Can., casal., corso R. Margherita 74 — **Guercio Francesco** di Giuseppe, a. 21, di Scordia, fabbro — **Calani Monica** v. **Perna**, a. 76, di Bagni di Lucca, casal. — **Brassiolo Giuseppe** di Giuseppe, a. 22, di Torino, imbianchino — **Fioretta Elisa** fu Pietro, a. 61, di Vische, casal. — **Robutto Domenico** fu Chiaffredo, a. 81, di Bricherasio, bracciante — **Rossi Secondo** fu Michele, a. 71, di Torino, carrettiere — **Bortolazzi Angioletta** di Antonio, giorni 3, di Torino — **Remondino Maria** m. **Macagno**, a. 49, di S. Damiano d'Asti, casal. — **Barisone Luciano** di Martino, a. 2, di Torino — **Giustetto Serafina** fu Luigi, a. 67, di Villar Perosa, panettiere — **Ferrero Maddalena** m. **Zaccardi**, a. 59, di Carmagnola, casal. — **Dala Maddalena** v. **Aniselli**, a. 58, di Rivara, casal. — **Fannasino Angelo** fu Riccardi, a. 56, di Torino, operaio — **Strabiolo Oberto** fu Domenico, a. 29, di Barbania, operaio — **Rossi** ignota. **Paolo** fu Francesco, a. 59, di Rocca de' Baldi, geometra — **Cavallo Giuseppe** fu Carlo, a. 66, di Rivoli, pensionato.

Sfruttamento intensivo di un'autorimessa

Farina profumata alla benzina e sistema «giallo» per eludere un sequestro

Il delegato sanitario Attilio Zoccola effettuò un'ispezione, il 12 marzo scorso, nei locali di proprietà del quarantottenne Leandro Conrotto fu Pietro, esercente una panetteria con forno in corso Belgio 45. Richiamarono subito la sua attenzione alcune tracce di farina uscenti da una autorimessa chiusa. Chiestone al Conrotto, costui dichiarava di non saperne nulla e che l'autorimessa non, è vero, di sua proprietà, ma l'aveva affittata a un individuo di cui non ricordava l'indirizzo. Convinto di aver ascoltato delle frottole, il delegato risolveva di apporre i suggelli alla porta della rimessa, diffidando formalmente il Conrotto che nessuno li toccasse. L'operazione veniva eseguita ad opera d'arte: una cordicella, a doppio filo, era fatta passare in un anello fissato alla saracinesca chiusa, quindi assicurata ad una griglia in ferro murata nel pavimento del cortile.

Quando di lì a qualche ora, il delegato ripassò sul posto per accertarsi che tutto fosse in regola, fu estremamente sorpreso di cogliere il panettiere nell'atto di uscire dal deposito delle farine, con un carrettino a mano, diretto all'autorimessa. Fattosi vicino a questa, mentre il Conrotto rimaneva interdetto, una più grande sorpresa attendeva il delegato: la saracinesca era sollevata senza che, per questo, i sigilli fossero stati rimossi: mediante un foro praticato nel pavimento della autorimessa, era stato evitato il dado che teneva fermo l'anello della serranda, quindi questo sfilato coi sooi bravi sigilli intatti.

Nella rimessa lo Zoccola inventariava un'automobile Balilla, e 5 sacchi di farina, di cui quattro ancora chiusi. Elevava contravvenzione al panettiere per deposito di farina con denunciato, per essere lo stesso in luogo non igienico, per avere infine sottratto i sacchi al sequestro. Questo contestava il Conrotto, come pure affermava che, essendo in possesso di licenza per panetteria, poteva tenere quella farina.

Il Pretore Pucci ha trasmesso gli atti al Procuratore del Re.

Nelle vetrine de *La Stampa*

Una mostra propaganda del Gruppo colombieri di Torino

Oggi presso la sede del Gruppo provinciale di Torino della Federazione colombieri d'Italia, in via Goldoni 5, avranno luogo le operazioni di ingabbio dei piccioni viaggiatori partecipanti alla Gara ministeriale di Civitavecchia che avrà inizio domani mattina alle 6,30. Il Gruppo torinese allo scopo di intensificare la propaganda di questo utilissimo sport ha predisposto una interessante vetrina. Il pubblico potrà ammirare otto piccioni viaggiatori che hanno al loro attivo migliaia di chilometri percorsi e numerose vittorie: sono inoltre esposti nella vetrina del nostro giornale i premi per le prossime gare organizzate dal Gruppo colombieri provinciale di Torino.

PRIMA LEGIONE M. D.I.C.A.T.

Domenica, ore 7,15, adunata in corso Oporto capol. tram n. 11 della 13.a batteria c. a.; ore 8 adunata in caserma, corso Marsiglia 110, della centuria d'assalto; ore 9 adunata in caserma della 1.a centuria mitraglieri, 32.a e 48.a manipolo mitraglieri c. a.

VOLONTARI DI GUERRA

I camerati che desiderano partecipare all'adunata dell'Associazione in Roma, sono invitati ad iscriversi

Seguendo la Cronaca

— Quale caro e meraviglioso esemplare di gigante!

— Presto, anche noi!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO — Sabato 4 Giugno 1938 — Anno XVI — Num. 132

A PUEBLA DE VALVERDE che accolse i profughi di Teruel

I prigionieri falangisti furono fucilati - Il Vescovo della Città martire e Domingo Rey sono tuttora imprigionati nella sinistra fortezza di Barcellona

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Puebla de Valverde, 3 giugno.
Eccomi oggi alla Puebla de Valverde. Cinquecento chilometri in macchina non sono troppi, per arrivare a questo villaggio, che fu per quasi due anni di guerra la capitale militare rossa del levante.

La presa di Puebla de Valverde, avvenuta ieri l'altro alle cinque del pomeriggio, ha per i nazionali un significato parallelo a quello che poteva avere la conquista di Teruel per i rossi. Teruel e Puebla de Valverde erano i due poli opposti del fronte, le sedi dei due comandi avversi, i centri delle due regioni militari. Il paese è situato a venticinque chilometri oltre Teruel, sulla strada di Valenza. Ma il fronte passava a due chilometri appena da Teruel e a ben ventitrè dalla Puebla; in altri termini, Teruel, città di trentamila abitanti con un prefetto, una curia, un tribunale, delle scuole, era la città che faceva la guerra, la città al fronte; la Puebla de Valverde, borgata di cinquemila abitanti scarsi, era in piena retroguardia, lontana dal cannone, al riparo dai bombardamenti aerei che flagellavano Teruel notte e giorno. I nazionali non hanno quasi mai bombardato la piccola capitale nemica, e i rossi, invece, facevano ogni mattina una incursione su Teruel, che era semidistrutta prima ancora che la grande battaglia del dicembre-febbraio scorso avesse inizio.

Vita d'inferno

A Teruel, molte famiglie vivevano negli acquedotti sotterranei, costruiti dai Mori dodici secoli addietro; depositi ai quali erano state aggregate numerose gallerie scavate dagli abitanti nei primi drammatici mesi di guerra, quando i bombardamenti avevano una violenza veramente spaventosa, che non raggiunsero fortunatamente più dopo che il governo rosso, accortosi della propria crescente inferiorità aerea davanti all'intervento attivo dell'Ala legionaria, mercanteggiò abilmente, a fine di propaganda, la obbligata diminuzione di violenza della propria azione aerea.

Qui alla Puebla, nulla di simile al dramma di Teruel. Eppure la vita in questa borgata, lontana dal fronte era un inferno, e la vita in Teruel quasi sulla prima linea, città ordinata, meravigliosamente ordinata, fornita di tutto e sostenuta da un magnifico spirito di solidarietà fra combattenti e abitanti, tutti partecipi alla difesa, era sopportabile. Ma la Puebla de Valverde ha visto la continuazione — a noi ancora ignota — del grande dramma di Teruel. Dopo che la città fu occupata dai rossi, vennero qui trasferiti, a poco a poco, gli abitanti dei diversi fortilizi di Teruel che cadevano nelle mani dei rossi. Qui fu concentrata tutta la popolazione di Teruel, insieme a tremila prigionieri. A uno a uno gli sventurati che avevano patito ventidue giorni di assedio, che erano affamati, laceri, sporchi, coi bambini in braccio, vennero minuziosamente interrogati dagli ufficiali del comando rosso. Gli abitanti di Puebla de Valverde, che cavdrono per un anno e mezzo la speranza di essere riscattati dall'arrivo dei nazionali, videro con dolorosa sorpresa giungere le interminabili colonne dei prigionieri e degli abitanti, pigiati in centinaia di autocarri.

La sorte dei prigionieri

Abbiamo oggi, grazie all'interrogatorio di questa gente, una prima versione sincera, seria obiettiva di ciò che è avvenuto dopo l'epilogo in Teruel del dramma di quella guarnigione. Ho domandato alla popolazione come si comportarono i militi, come si comportò verso di essi la gente di Teruel. I profughi, in generale, maledicono sempre il luogo da cui vengono, esagerano i fatti, spesso ne inventano altri; parlano abbondantemente delle pene sofferte. A ciò li induce non solo il servile desiderio di essere benvisi dai nuovi dominatori, ma anche una strana vanità umana, che fa sì che ci si compiaccia nell'aggravare i propri mali. Invece tutti attestarono concordemente che la vita a Teruel era normale, che l'esercito trattava la popolazione con equità e con paterna cura; e tale dovette essere la concordanza di questi esposti, che gli stessi comunicati rossi dell'epoca non poterono attribuire alla popolazione nessuna denunzia di violenze patite. Questa testimonianza fattami dalla gente della Puebla de Valverde, che parlò coi profughi di Teruel appena li vide arrivare, è capitale.

Ho oggi finalmente saputo alla Puebla quale è stata la sorte dei prigionieri che vennero catturati dai rossi. Ve n'erano migliaia, poichè di tutta la guarnigione quelli che non morirono nel cannoneggiamento degli ultimi edifici nazionali e nella sparatoria, caddero entro l'anello di ferro delle truppe nemiche. Ho saputo che i soldati non furono molestati, ma che molti falangisti vennero invece fucilati. I rossi hanno un maggior rancore contro i giovani lottatori della Falange, perchè quasi tutti operai e studenti che hanno lasciato le bugiarde credenze bolsceviche, per concretare il proprio desiderio di una vita migliore e più giusta, dietro agli ideali patriottici banditi da Primo de Rivera. E contro i falangisti, i rossi di Teruel furono implacabili.

Ma ho sentito con gioia che il direttore del quotidiano locale, Clemente Pamplona, un giovane ventenne di altissima educazione e di vasta cultura, col quale visitai spesse volte il fronte di Teruel, insieme al generale Muñoz Castellanos, è salvo nel penitenziario di San Miguel de los Reyes, presso Valencia, dove è stato condotto in seguito alle ferite riportate nell'assedio. Il giovane giornalista difese la propria casa con una mitragliatrice fino all'ultimo momento. Lottava ancora, quando tutti i fortilizi erano caduti.

L'ultimo saluto

Il vescovo di Teruel, di cui gli estremisti di Valenza volevano la testa perchè aveva prodigato le sue consolazioni ai soldati che si battevano nelle file nazionali, è salvo. Il buon prelato, di cui tutti nella città apprezzavano la carità angelica, è rinchiuso nel castello di Montjuich, la sinistra fortezza di Barcellona. Con lui si trova anche il celebre colonnello Domingo Rey, che diresse la difesa dell'edificio del governo militare per ventitrè giorni e che poi si arrese insieme alla continaia di donne, di vecchi e di bambini affamati e assetati, che riempivano il fortilizio rovinante sotto l'incessante cannoneggiamento.

Oggi il fronte è tranquillo, il cannone echeggia lontano a sud di Puebla de Valverde. Ieri mattina i rossi, scacciati poche ore prima dalla cittadina, recarono ad essa un saluto che è certo l'ultimo. Alcune bombe, lanciate da un grosso aeroplano, caddero nel centro della Puebla. Alcuni contadini rimasero feriti. La chiesa è stata incendiata e distrutta, sin dai primi giorni della guerra civile; le proprietà furono quasi tutte espropriate. Diciassette piccoli agricoltori, che erano affiliati alle associazioni cattoliche, vennero tolti dalle loro case ad uno ad uno, di notte, e massacrati nella campagna.

Riccardo Forte.

Vistabella occupata e sorpassata
sul fronte di Castellon

Salamanca, 3 giugno.
Il Gran Quartier Generale ha radiodiffuso il seguente bollettino di informazioni:

«Sul fronte di Teruel il nemico ha cercato di contrattaccare più volte le nostre posizioni, ma è sempre stato ricacciato con delle gravissime perdite.

«Sul fronte di Castellon, la nostra avanzata è continuata nel settore di Vistabella e sono state occupate e sorpassate le posizioni di La Sasia, di El Salvador, parecchie alture al nord ed all'est di Vistabella, il villaggio omonimo, Masia de los Arcos, La Solaña e la cima di Peñagolosa.

Il nemico ha abbandonato in nostro potere cinquantotto prigionieri e circa duecento morti.

«Nel settore di Arca sono stati occupati i villaggi di Villar de Canes, Villar de los Perros e Torre de Embesora. Tutta la Sierra Esparraguerra, e parecchie altre posizioni nel settore di Tirig, sono state catturate al nemico, il quale ha abbandonato in nostro potere più di trecento prigionieri. I marxisti hanno pure lasciato sul campo di battaglia 450 cadaveri ed abbondantissimo materiale ed armi di ogni genere.

«Sul fronte dell'Estremadura è stato ricacciato questa sera un nuovo attacco contro le nostre posizioni di Madrigalejo. Le perdite marxiste sono ingentissime. Tra l'abbondante materiale raccolto, si nota un carro armato russo, in perfetta efficienza. Durante un'operazione di riconoscimento effettuata dai nostri soldati nei settori di Madrigalejo e di Villar de Reina sono stati raccolti ottanta cadaveri di rossi.

Il fronte avanzato
ad est di Mosqueruela

Teruel, 3 giugno.
Le forze nazionali di collegamento, che operano tra i Corpi di Castiglia e di Galizia, nei settori ad est di Mosqueruela, hanno oggi continuato le loro operazioni, rettificando la linea, eliminando talune sacche e completando il loro schieramento, portandolo più avanti in alcuni punti.

Mentre il maltempo ostacolava l'attività operativa sul fronte del levante, le truppe del generale Varela hanno continuato a cavaliere della strada di Sagunto la loro avanzata verso il sud. Il nemico resiste con accanimento ed ha fatto affluire sulla linea tutto quello di cui disponeva come forze; ma tuttavia la continua pressione della offensiva nazionale ha costretto i rossi ad accentuare la loro manovra di ripiegamento.

I comunisti di Parigi più stalinisti di Stalin

Litvinoff si era espresso favorevolmente a un riavvicinamento italo-francese

Parigi, 3 giugno.
Si mette in particolare rilievo che mentre al comitato di non intervento a Londra la Russia ha cominciato ieri a dare segni di resipiscenza accettando il virtuale ristabilimento del controllo in Ispagna, i comunisti francesi si sono schierati violentemente contro questa eventualità. Al Kremlino stesso si osserva che gli agenti francesi spiegano troppo zelo, ma è probabile che tutto ciò rappresenti la continuità del solito doppio gioco dei comunisti.

Da questo punto di vista merita rilievo quanto è avvenuto pure ieri in occasione della lunga esposizione fatta dal Ministro Bonnet davanti la commissione degli Affari Esteri della Camera e che ha avuto ampia risonanza negli ambienti politici e nella stampa, specie per quanto riguarda i rapporti italo-francesi. Si apprende infatti un particolare significativo. Ad un certo punto il Ministro ha sottolineato che Litvinoff, a proposito dei negoziati intrapresi a Roma, si era vivamente complimentato di vedere le nubi cominciare a dissiparsi fra Roma e Parigi e che aveva espresso all'uopo tutta la sua soddisfazione all'ambasciatore francese a Mosca. A questo punto il deputato De Kerillis, rivolgendosi verso il collega comunista Peri, che tratta di politica estera sull'organo sovietico che si pubblica a Parigi, ha manifestato la sua meraviglia che il quotidiano comunista, così addentro nei segreti della Russia, avesse passato sotto silenzio il fatto.

(Stefani).

Le direttive americane sulla politica internazionale
Un discorso di Cordell Hull

Nashville (Tennessee), 3 giugno.
Il Segretario di Stato Cordell Hull ha pronunciato questa sera un discorso politico all'associazione forense del Tennessee nel quale, dopo avere con grande vivacità di linguaggio attaccato la anarchia internazionale esistente nelle varie parti del mondo e in particolare in più di una parte di Europa, è passato a fissare i cardini dell'attuale politica estera della Confederazione dicendo che gli Stati Uniti sono pronti a collaborare:

1) al ripristino di sani e costruttivi rapporti economici e politici internazionali;

2) alla limitazione e progressiva riduzione degli armamenti;

3) al vigoroso impulso di tutte le iniziative intese a umanizzare di comune accordo le norme e le pratiche di guerra;

4) a unirsi alle altre nazioni alla ricerca di tutti quegli altri mezzi che ravvivino lo spirito di collaborazione internazionale.

Il Segretario di Stato americano ha infine così concluso:

«I punti che ho sopra enunciati sono attività necessarie e costruttive alle quali una nazione libera e potente come la nostra può e deve partecipare e rappresentano altrettanti fini che devono essere raggiunti se si vuole che una pace durevole sia fermamente stabilita nel mondo e che la civiltà sopravviva e progredisca. Un problema gravissimo di oggigiorno, problema denso di fati è appunto quello di stabilire se i rapporti tra le nazioni devono essere dominati dalla forza armata o dallo spirito di collaborazione e di ordine sotto l'imperio della legge. Se quest'ultima trionferà facile sarà il comprendere e chiara la previsione che non vi saranno difficoltà insuperabili nella scoperta dei mezzi migliori perchè i fini desiderati siano raggiunti».

Dichiarazioni di Butler sull'accordo italo-inglese

Londra, 3 giugno.
Alla Camera dei Comuni l'ex capo del partito laburista Lansbury, ha sollevato la questione della pacificazione economica, sostenendo che una distribuzione equa delle materie prime dei territori coloniali e dei mercati del mondo sarebbe il mezzo più sicuro per evitare una guerra. Il sottosegretario agli esteri, sig. Butler, ha risposto che, effettivamente la pacificazione economica contribuirebbe moltissimo al consolidamento della pace. Il governo britannico ha tuttora allo studio il piano preparato dal signor Van Zeeland e, a parte questo, ha sempre fatto il possibile per promuovere una riduzione delle barriere doganali e degli altri intralci al commercio internazionale. Il governo, intanto, persegue tenacemente la politica di riavvicinamento fra le varie potenze con lo scopo di allargare il più possibile la zona di conciliazione.

«L'accordo italo-inglese — ha soggiunto il sottosegretario — è un importante esempio degli effetti di questa politica di estensione graduale della zona di conciliazione in Europa. L'accordo ha dimostrato che, ad onta delle presenti difficoltà internazionali, tale politica può ottenere ed infatti ottiene considerevole successo».

Quanto alla questione spagnola, il sig. Butler ha affermato che il comitato internazionale di non intervento è più vicino oggi, di quanto non sia mai stato, ad un accordo definitivo per l'applicazione del piano britannico. Difatti, soltanto la Russia dei Sovieti ha rifiutato la propria adesione a tutte le clausole del piano facendo varie riserve.

Prima istantanea dell'estate - A Berlino fa già abbastanza caldo perchè i muratori lavorino a torso nudo e bevano, come si vede, tante bottiglie di birra da riempirne intere carriole

IL FANCIULLO RAPITO

Il rapitore ha confessato?

La polizia si rifiuta per ora di fare rivelazioni — Un lembo di vestito insanguinato sarebbe stato trovato vicino a un pozzo di Princetown

New York, 3 giugno.
Dopo cinque giorni dal rapimento, la luce pare sia fatta sulla sorte del piccolo James Cash. Purtroppo, la realtà pare dover confermare gli ansiosi dubbi che, man mano che le ore passavano, andavano prendendo consistenza. Il piccolo James non tornerà più vivo alla bella villa di Princetown.

I poliziotti della squadra speciale creata per lottare contro la nefanda attività dei gangsters, hanno annunciato che il mistero del rapimento è prossimo ad essere svelato con il nome del colpevole.

Questi sarebbe il proprietario di un malfamato ritrovo notturno di Miami, tale William Campbell. Secondo una dichiarazione attribuita al comandante Hoover, il Campbell ha confessato di essere il rapitore del piccolo James Cash. Egli, però, è restio ad ammettere di aver ucciso il bambino.

Fino al momento dell'arresto del William Campbell nessuna traccia che promettesse di portare alla scoperta dei rapitori era stata trovata. La pioggia aveva posto fine alle ricerche, del resto inutili, nella zona di Princetown, mentre palombari scandagliavano le acque dei dintorni e navi della polizia perquisivano i vapori al largo della costa.

Secondo altre notizie, il proprietario del ritrovo notturno di Miami, William Campbell, che ha confessato di essere il rapitore del piccolo Cash, era già stato arrestato due giorni or sono, perchè sospettato appunto di essere coinvolto nell'affare.

Questa notizia è confermata ancora stasera. Secondo l'ultima versione il Campbell che era stato denunciato da una lettera anonima, ha confessato il delitto; egli avrebbe ucciso il bambino prima di chiedere ai genitori il prezzo del riscatto. Si spiegherebbe così che malgrado il versamento dei 10 mila dollari effettuato subito dal padre della piccola vittima nessuna notizia di lui sia più giunta ai genitori. Si dice ancora che dopo l'interrogatorio di Campbell sarebbero state prese le sue impronte digitali che coinciderebbero perfettamente con quelle rilevate sulla lettera con la quale egli chiedeva ai disgraziati genitori la somma di 10 mila dollari.

Altre notizie raccolte più tardi dicono che a 40 miglia a sud di Princetown sono stati rinvenuti dei panni insanguinati. Gli agenti federali si sono recati sul posto per accertare se essi appartenessero al disgraziato bambino. La polizia federale rifiuta però per ora di fare ogni dichiarazione sulle voci che continuano a circolare con insistenza sulla confessione del Campbell.

Altri quattordici «G-Men» sono giunti intanto per via aerea da Washington per unirsi agli agenti federali impegnati nelle ricerche. La polizia ha stabilito il suo quartiere presso la sede del rapimento: qui sono stati montati speciali impianti telefonici e telegrafici il che fa ritenere che si prevedano lunghe ricerche.

Nelle prime ore del mattino era giunta notizia del rinvenimento di un cadavere in una palude. Il disgraziato padre lanciava la sua automobile a 80 miglia all'ora verso il luogo indicato, ma là lo attendeva una delusione: dalla palude infatti era stato tratto in condizioni di avanzata putrefazione il cadavere di un grosso cane.

In serata come si è detto ha preso a circolare la voce secondo la quale un lembo di vestito macchiato di sangue sarebbe stato rinvenuto in un pozzo a sud di Princetown. Sembra che un gruppo di «G-men» e di operai stiano lavorando a svuotare il pozzo stesso.

Il Principe di Piemonte visita lo stato dei lavori dell'esposizione mondiale di Roma

Lo stato d'assedio proclamato ad Alessandretta

Cairo, 3 giugno.
La notizia della proclamazione dello stato d'assedio ad Alessandretta ha confermato negli ambienti del Cairo la gravità della situazione e delle relazioni franco-turche di cui è una evidente manifestazione data l'intensità degli armamenti in tutta la Siria e l'imminente inaugurazione della base navale di Beirut.

Gli ambienti arabi sono informati da Beirut che Ankara ha proposto ai capi siriani di Alessandretta di accordare ventidue seggi ai propri candidati in Parlamento contro diciotto i quali verrebbero lasciati agli arabi minacciando in caso contrario l'occupazione militare della zona. I capi siriani dovranno dare una risposta prima di mezzanotte.

I circoli egiziani si domandano se la Francia aiuterà i siriani oppure abbandonerà Alessandretta.

L'Olanda abbandona la politica del libero scambio

L'Aja, 3 giugno.
Il Primo Ministro d'Olanda, S. E. Colijn, ha tenuto oggi alla Camera un importante discorso durante il quale ha esposto il programma del governo per fronteggiare la piaga della disoccupazione. Dopo avere assicurato che il governo metterà a disposizione dei rispettivi enti che si occupano di lenire la disoccupazione oltre le somme già stanziate, l'importo di 125 milioni di fiorini, ha comunicato la decisione di dividere i lavoratori in squadre che si alterneranno nel lavoro, per evitare che si crei una classe di disgraziati condannati per lungo tempo a snervante inazione. Il punto principale del discorso è stato l'annuncio che l'Olanda ha deciso di sacrificare il principio del libero scambio per iniziare una politica commerciale protezionista. Il ministro non ha dato molte spiegazioni a questo proposito, ma ha lasciato intendere che, fra breve, l'Olanda limiterà maggiormente l'importazione di prodotti stranieri e stimolerà, invece la creazione di nuove industrie nazionali.

Il discorso, inatteso, è stato vivamente commentato.

Nell'isola di Jamaica

Continua il fermento delle popolazioni indigene - La salma del governatore sepolta in mare

Kingston (Jamaica) 3 giugno.
La situazione continua a essere soddisfacente nella capitale e nell'interno a essere causa di forti preoccupazioni alle autorità. La polizia è alle prese con una situazione molto difficile nei distretti rurali. Il fermento delle popolazioni indigene è ancora altissimo e frequenti sono gli atti di illegalità e le violenze alle quali gli elementi più accesi si abbandonano. Dovunque gli agenti hanno ricevuto rinforzi di truppa adeguati a far fronte ad una qualsiasi eventualità. Oggi la forza pubblica è stata obbligata a fare uso delle armi a Saint Elizabeth e a Clarendon dove dimostrazioni locali minacciavano di degenerare in disordini e i dimostranti hanno tentato di resistere all'ordine di disperdersi. Complessivamente vi sono stati due feriti gravi.

La morte dell'inventore del cinema sonoro

Parigi, 3 giugno.
Nell'Istituto Galignani, opera filantropica per vecchi scienziati poveri sita a Neuilly, è morto oggi Augusto Baron l'inventore del cinema sonoro. Il Baron aveva 83 anni.

La celebrazione di D'Annunzio

Un telegramma del Duce per la «Figlia di Jorio»

Firenze, 3 giugno.
A un telegramma diretto al Duce a nome di tutti gli artisti, in occasione della rappresentazione della *Figlia di Jorio*, il Duce ha così risposto:

«Giovacchino Forzano, Firenze. — D'Annunzio è stato l'animatore in tempi oscuri delle nuove grandi realtà italiane, e preparare le quali egli diede la poesia e l'azione. Ringrazio voi e gli artisti per avermi ricordato nell'occasione della celebrazione della "Figlia di Jorio". — MUSSOLINI».

Un transatlantico inglese sbarca a Fiumicino
737 turisti britannici

Roma, 3 giugno.
Un interessante approdo è avvenuto nelle acque di Fiumicino, dove ieri mattina, puntualmente, secondo l'itinerario del viaggio, alle ore 7, si è ancorato il transatlantico inglese *Stratheden*, di 23.800 tonnellate di stazza, con 570 uomini di equipaggio comandato dal capitano Mister Harreson, sbarcando con la massima sollecitudine e con comodità 737 turisti. La bella nave attrezzata per grandi crociere è simile per forma e potenza alla nostra *Giulio Cesare*. Nell'impossibilità di entrare nelle acque del Tevere, gettava l'ancora a circa 400 metri dalla punta dei moli del porto-canale di Fiumicino e del Tevere. Lo sbarco è avvenuto a mezzo di una motonave arrivata espressamente da Napoli, e in meno di un'ora di tempo che sarebbe occorso nei porti più comodi, i passeggeri erano tutti a terra, proseguendo subito per la capitale a mezzo di autobus.

Il tenore Ernesto Tamagno inizia la sua carriera

Casale, 3 giugno.
Ernesto Tamagno, il tenore torinese di cui molto si è parlato in occasione del suo debutto al Teatro di avviamento di Alessandria, dopo un periodo di sosta dedicato al perfezionamento della sua preziosa ugola, inizierà martedì 5 corrente la sua regolare carriera al Politeama di Casale Monferrato, ove si presenterà nei *Pagliacci*. Passerà poi in altra città del Piemonte, per essere il 16 corrente al Teatro Alfieri di Torino.

Esattore di una ditta assalito da tre malviventi

Milano, 3 giugno.
Verso il mezzogiorno l'esattore della ditta Bezzi, il cinquantaduenne Carlo Chiesa, mentre in motocicletta stava per ritornare in ufficio dopo aver prelevato presso una banca 30 mila lire, giunto in via Accademia si vide sbarrare la strada da una automobile da cui tre individui balzarono fulmineamente piombandogli addosso e tentando d'impossessarsi della borsa di pelle in cui il Chiesa aveva riposto il denaro. L'esattore si cimentò con i ladri in un vero pugilato, e fortuna volle che al suo aiuto accorressero alcuni passanti.

Due dei tre malviventi, risaliti in macchina, riuscivano ad eclissarsi; il terzo veniva invece acciuffato e consegnato agli agenti.

Calcio

L'arrivo a Marsiglia della nazionale italiana

Marsiglia, 3 giugno.
La squadra nazionale italiana di calcio, partita in perfetto orario da Cuneo alle ore 14,11 salutata dalle autorità e dalla popolazione, è giunta, pure in perfetto orario, a Marsiglia alle ore 23,39. La squadra si era fermata a Ventimiglia all'ora di cena.

Alla stazione di Marsiglia attendevano numerosissimi rappresentanti della colonia italiana. Tutti i giocatori si trovano in ottime condizioni di salute e il bollettino non ha nulla di nuovo da segnalare. I giocatori sono accompagnati dal C. U. Vittorio Pozzo.

CRONACA

La morte dell'on. M. Belloni in una clinica cittadina

Nel pomeriggio di ieri in strada Valsalice in una clinica privata è deceduto in seguito ad un attacco di bronco-polmonite il Preside della Provincia di Milano, on. ing. Mario Belloni. Morto in ancor giovane età, aveva 49 anni, l'ing. Mario Belloni si era sempre dedicato attivamente alla vita della Provincia di Milano; prima deputato provinciale e poi rettore durante le amministrazioni Fabbri e Malabeni aveva principalmente collaborato allo studio e all'attuazione dei più importanti lavori pubblici, quali la sistemazione della rete stradale e il compimento della bonifica della Bassa Lodigiana. L'ing. Belloni aveva valorosamente combattuto nella grande guerra col grado di capitano nell'Arma del Genio ed era un fascista della prima ora. Stamane alle 9,30 la salma sarà trasportata con autofurgone a Milano ove le saranno rese le estreme onoranze. Il Segretario Federale, in rappresentanza di S. E. Starace, ha reso omaggio alla salma dell'ing. Belloni.

Concerto Carta e Stampa

Per interessamento del camerata Fontani, domenica alle ore 20,30 nel salone de *La Stampa*, gentilmente concesso, l'orchestra del Gruppo terrà un concerto per i camerati poligrafici e le loro famiglie. Il programma ricco e vario avrà per esecutori la soprano sig.na G. Casini, il tenore Invernizzi G., il basso Banfenati A., il baritono Casali F., il prof. Cuminatto, la pianista sig.na Pastore C., diretti dal maestro F. Giraudi.

Audace tentativo contro una cassiera

Chivasso, 3 giugno.
L'impiegata Rina Bertola, dipendente del maglificio Gallo, stamane, verso le 11,30, come di consueto, tornava dall'aver incassato una forte somma presso una Banca, destinata alla paga settimanale della maestranza; giunta nei pressi dello stabilimento, in località un po' appartata, veniva improvvisamente aggredita da un individuo sceso da una macchina che tentava di carpirle la borsa contenente il denaro. La Bertola, intuito il movente dell'aggressore, si buttava a terra, avvinghiandosi alla borsa in modo da toglierla alla vista del ladro, lanciando grida di soccorso; così che l'aggressore, presala per i capelli, tentava, ma inutilmente, di sollevarla per impossessarsi della borsa. Nel frattempo alcuni abitanti delle vicine case accorrevano, e allora il delinquente, vistosi in pericolo, saltava sull'automobile già messa in moto da un compare che sedeva al volante, allontanandosi velocemente.

La povera Bertola, per la caduta e per la bestiale aggressione, riportava gravi abrasioni al viso e doveva essere medicata all'ospedale. I carabinieri hanno iniziato le indagini.

Uno strano tipo

Mangia i grilli e le pipe e sparando ferisce gli amici

Cremona, 3 giugno.
In Tribunale è comparso oggi tale Celeste Telò, da Ostiano, colpevole di avere ferito con una fucilata un suo amico, certo Libero Masnari. Durante il processo un testimonio ha dichiarato che il Telò è un uomo stranissimo: mangia le lumache vive, le uova con il guscio, e i grilli-talpa, ed una volta mangiò perfino una pipa. La cosa ha destato, come è facile immaginare, la più viva ilarità nel pubblico, ed ha lasciato perplessi gli avvocati ed il Tribunale, che però ha giudicato secondo le risultanze processuali, condannando il Telò a dieci giorni per spari in luogo abitato e assolvendolo dal reato più grave, perchè, avendo ritenuto trattarsi di lesioni colpose, per mancanza di querela era improcedibile l'azione penale.

TEATRI

Il «Carro di Tespi lirico»

Anche quest'anno, nei giorni 9 e 10 agosto, il Carro di Tespi Lirico, organizzato dalla Direzione Generale dell'O.N.D., sarà ospite di Torino. In località, che verrà successivamente indicata, il Carro di Tespi Lirico offrirà alle masse dopolavoristiche della città e della provincia due rappresentazioni di prim'ordine, sia per la scelta degli interpreti, sia per l'accurata messa in scena, sia per il valoroso complesso orchestrale che lo seguirà: Quest'anno verranno rappresentate: *La Traviata*, di Giuseppe Verdi, e *Andrea Chenier*, di Umberto Giordano.

I prezzi pei vari ordini di posti sono i seguenti per le due rappresentazioni: Sedie d'orchestra L. 12; sedie di platea L. 8; posti in tribuna L. 4 (compreso l'ingresso e la tassa erariale). Ogni biglietto dà diritto a garanzia ad un posto a sedere.

Fin d'ora tutte le prenotazioni sono aperte presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, n. 73). Onde procedere ordinatamente alla distribuzione dei posti e per evitare l'affollamento negli ultimi giorni, il Dopolavoro Provinciale invita i dirigenti dei Dopolavoro aziendali, comunali, rionali e frazionali, e i dopolavoristi in genere, a provvedere fin da oggi in modo che, come vuole lo spirito dell'iniziativa, imponenti masse popolari possano partecipare a tali notevoli manifestazioni d'arte e di propaganda.

ALL'ALFIERI la Compagnia del Teatro Moderno è stata ieri sera vivamente applaudita in «Marchio e femmina» di Guglielmo Giannini, che sarà replicata nello spettacolo di domani sera. Stasera ripresa di un'altra piacevole commedia: «Una ragazza per bene» di Ferdinando Gulli di Bagno. Nello spettacolo diurno di domani si rappresenteranno nuovamente «Ritratto d'ignoto» e «Ti voglio tanto bene» di Giannini. Lunedì la consueta recita settimanale a prezzi popolarissimi.

Nel Salone de «La Stampa»

Oggi, alle 17
Il sen. Silvio Crespi

Il sen. Silvio Crespi, alle ore 17 di oggi, nel Salone del Giornale, parlerà di «Idealisti e usurai alla Conferenza di Versailles». L'illustre oratore narrerà agli assidui del nostro Salone le ore infocate e non dimenticate che a Versailles conclusero la guerra mondiale, tratteggiando dapprima gli idealismi e gli egoismi che ispirarono i Trattati del 1919, esaminando quindi le conseguenze economiche e le conseguenze politiche da quegli stessi trattati derivate, cui infine attingono gli avvenimenti politici odierni. Il sen. Silvio Crespi narrerà pagine di storia personalmente vissuta quale firmatario dei Trattati di Versailles e di S. Germain; storia che pur già scrisse in quel suo appassionante libro dal titolo: «Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles».

Il Salone s'aprirà alle ore 16 e si chiuderà all'inizio della conferenza.

Mercato dei cotoni

New York (chiusura cotoni), 3. — Disponib.: tend. sostenuta; id. midlling 8,03. Futuri: tend. apert. sostenuta; id. chius. sostenuta. Giugno 8,—; luglio 8,04; agosto 8,04; settembre 8,05; ottobre 8,06; novembre 8,07; dicembre 8,09; gennaio (39) 8,10; febbraio 8,12; marzo 8,14; aprile 8,16; maggio 8,19. **New Orleans**, 3. — Dispon.: middling 8,19; luglio 8,16; ottobre 8,18; dicembre 8,21; gennaio (39) 8,21; marzo 8,26; maggio 8,30.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA